

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

PCI sempre più audace: il governo dev'essere DC

Moro chiede rispetto per la DC. Berlinguer accetta e annuncia che il PCI si contenta di essere nella maggioranza. Programma di questa storica svolta: l'unica cosa nuova rischia di essere il fermo di polizia.

Prime reazioni nelle università all'arroganza di Malfatti

Sono voci isolate o si va verso un'altra esplosione? Articoli a pag. 12.

Treviso: mille lavoratori al processo contro il potere democristiano nel Veneto

Contro le schedature «Lotta Continua» si è costituita parte civile. Il pretore La Valle denuncia come «intrinsecamente antidemocratico» il quotidiano «Gazzettino» (a pag. 8)

“Dietro la Fiera: disoccupazione e politica dei sacrifici”

I CdF della Sarvi Benedetti, Telenorma, Cefi, chiamano a una manifestazione operaia alla Fiera Campionaria di Milano. (pag. 3)

Il quinto compleanno del giornale

Il nostro giornale è entrato nel suo sesto anno di vita, e come tutti gli anni lo vogliamo festeggiare con un numero speciale e con l'impegno dei compagni nella sottoscrizione e nella diffusione (l'anno scorso, l'11 aprile aveva sfiorato le 100.000 copie). Quest'anno il compleanno sarà un po' diverso; non possiamo fare un numero speciale ad altissima tiratura e con più di 16 pagine, perché le

nostre macchine non ce lo permettono ancora; faremo allora tre numeri speciali, di 16 pagine, che usciranno venerdì 22, domenica 24 e mercoledì 27 aprile. Sarà così possibile per tutti avere più giorni per la diffusione di massa e per la sottoscrizione sui luoghi di lavoro, nei quartieri e alle manifestazioni antifasciste: e contiamo che il risultato possa essere superiore a quello dello

scorso anno; dobbiamo ordinare la carta e sopportare un mare di spese supplementari. Se la sottoscrizione continua come oggi — un milione e mezzo — sarà possibile, e sarà possibile anche pensare di raggiungere il nostro obiettivo di 180 milioni entro l'agosto. I compagni che intendono impegnarsi nella diffusione prendano accordi da subito con il giornale.

CEFIS
SE
NE VA
(pag. 3)

MANOVRE
PER
IMPEDIRE
LA LIBERTA'
DI PANZIERI
(pag. 4)

CARTER
E
L'AMERICA
LATINA
(pag. 10)

Facce nuove nella DC



8 referendum: siamo a 150.000
Firmano Lombardi e Terracini

RICORDO DI TONINO

Domenica alla Falchiera, a ricordare Tonino Micciché, eravamo in pochi, e questo aggiungeva tristezza a tristezza.

Sono assolutamente convinto che sono tantissimi i compagni che ricordano Tonino e che non hanno certo bisogno di aspettare il giorno dell'anniversario della sua morte.

Ma oggi è terribilmente difficile ricordarlo «collettivamente»; e questo è triste.

Lotta Continua a Torino è in pessima salute. Le contraddizioni presenti ovunque, qui si sono ormai tradotte in una forte disgregazione e questo è il modo peggiore di chiuderle. Bisognerà tornare ampiamente, anche sul giornale, a parlare di Tonino. E' molto difficile, ma bisogna che ogni compagno smetta di tacere e aspettare.

Non è comunque di questo che volevo oggi scrivere. Volevo proprio parlare di Tonino e della sua morte.

Bisogna ricordarlo Tonino. Dicono che la nostalgia è reazionaria, che non si addice ai rivoluzionari. La nostalgia sembra portarci indietro rispetto a quello che abbiamo gridato in piazza con rabbia per ogni compagno assassinato: «è vivo e lotta insieme a noi!».

Eppure di Tonino si ha, prima di ogni altra cosa, una nostalgia sconfitta. Non ci si riesce a liberare della tragica sensazione che è morto e non può più lottare, che abbiamo irrimediabilmente perso la sua intelligenza, la sua umanità, la sua infinita simpatia. Abbiamo perso soprattutto la possibilità di vederlo cambiare: di Tonino non ci manca solo quello che lui era, ci manca ancor di più quello che lui oggi, potrebbe essere.

E' la borghesia che ha una visione tragica e catastrofica della morte; il proletariato deve riconquistare all'umanità la «naturalità» della morte.

Tutto ciò è vero ma non bisogna dimenticare che oggi la visione tragica e il terrore della morte viene quotidianamente

inculcato in ogni individuo proprio attraverso «l'abitudine alla violenza e alla morte».

Basta guardare che immagine viene data della morte dalla stampa borghese: si può morire perché si è durante una rapina, o perché si entra da un gioielliere amico simulando una rapina; si può morire ammazzati da un'auto, o sopra un'auto, perché non ci si ferma prontamente ad un blocco stradale; si può morire nello scontro tra due Jumbo o per un dirottamento aereo «finito male»; si può morire per un terremoto o per una bomba sul treno; si può morire poi perché si va ad una manifestazione. Tutto ciò è ormai naturale; «è fatale» come ha detto Andreotti dell'assassinio di Lorusso.

E' di questa falsa «naturalità» che si nutre la paura della morte (e della guerra civile!) che la borghesia va inculcando.

«Di fronte ad ormai troppi nostri morti nelle piazze c'è il rischio che anche noi ci abituiamo» abbiamo scritto sul giornale. Ed è vero: c'è il rischio che la rabbia aneghi nel senso di impotenza o di «inutilità» (come è stato detto per Pietro Bruno), che le stesse parole o slogan si coprano di retorica, che prevalga la falsa «naturalità» borghese della morte, quella che lascia, ciascuno da solo, di fronte alla paura della propria morte.

Noi non dobbiamo perdere il senso tragico della morte di Tonino, come di quella di Pietro Bruno o di Francesco, o di Varalli e Zibecchi o di Alceste Campanile e di tutti gli altri morti assassinati, «tutti uguali, eppure ognuno così diverso».

Per questo la nostalgia di Tonino non è reazionaria.

«La morte di alcuni uomini è più leggera di una piuma, la morte di altri pesa più del monte Tai» diceva il compagno Mao. E questa è l'unica commemorazione corale della morte che oggi ci sia concessa.

C. M.

Manifestazione a Petrapierzia

Petrapierzia (Enna). Circa 700 compagni hanno partecipato domenica alla manifestazione in ricordo del compagno Tonino Micciché. Un numero alto, ma un clima diverso da quello di un anno fa, nell'aprile precedente le elezioni. C'era attenzione e partecipazione, ma anche una pesante cappa di incertezza, di sfiducia. Ha parlato per primo un nostro compagno di Enna che ha tra l'altro denunciato le manovre democristiane per stornare dalla zona l'investimento per la miniera di Pasquasia, poi il compagno Di Calogero. Erano presenti molti braccianti forestali protagonisti da mesi di dure lotte contro il precariato bracciantile, totalmente ignorate dal sindacato.

Governo: i discorsi della domenica non hanno portato più luce

“PER UNA QUALCHE FORMA DI UNITÀ”

Moro propone l'incontro, Berlinguer dice: fare presto. L'incontro diventa quelle due o tre cose da fare, ma niente governo. Andreotti succederà a se stesso, e la stampa si scatena intanto sui tecnici da infilare nel rimpasto. Si parla di programma. E' una commedia, perché l'unica cosa che si sa è che la DC vuole il fermo di polizia. Altro che programma! Comunque il ritmo è lento, e nessun incontro è convocato. Il 26 dibattito sull'ordine pubblico.

per succedere a se stesso non perde colpo per rivendicare i meriti accumulati. Ci sono contatti per un programma, dice, se ci sarà un accordo, il mio governo sarà più stabile. Nulla più. E non manca naturalmente di calcare sugli argomenti che gli sono congeniali: «per lungo tempo si è sbagliato — dice — invocando il disarmo della polizia e negando che vi fossero nuclei eversivi di segno contrapposto». Ecco allora che «anche alcuni problemi di tecnica operativa — ci siamo — debbono essere liberati da polemiche tra partiti ed essere visti con coraggiosa obiettività».

Il quadro è sufficientemente chiaro: mentre PCI e PSI tacciono, la

DC promette qualche tecnico in più, in cambio di un programma che non cambia di una virgola l'attacco portato da nove mesi di governo delle astensioni. In più, ci aggiunge le immancabili richieste di essere «coraggiosi» con le misure liberticide. Non poteva mancare poi chi non rinuncia, in nome dell'austerità, a essere più realista del re. La lettera di intenti al Fondo Monetario: a La Malfa va bene, e chiede di essere conseguenti. O perlomeno di rendere chiara e impegnativa la propria posizione, perché quelle condizioni «rispondono a una vasta esperienza internazionale».

I discorsi della domenica non hanno portato molta luce in più a quan-

to già si sapeva. Semmai hanno precisato che il PCI non pretende assolutamente di entrare nel governo e si accontenta di entrare nella maggioranza in modo ufficiale, perché la situazione attuale è «anomala» — dice Berlinguer — e manca «una base parlamentare adeguata». Che cosa rappresenta tutto ciò per Berlinguer? Dare al PCI «responsabilità più alte, anche se non dirette, nel governo del paese».

Come si vede le puntualizzazioni democristiane hanno trovato buone orecchie nel segretario revisionista, il quale — bontà sua — ha ammonito il suo uditorio a tener di conto «in una certa misura» delle difficoltà democristiane.

E' quanto da Bari gli andava proponendo anche Moro, per il quale va bene «una qualche forma di unità assai utile nella presente situazione, ma è doveroso preservare anche l'unità del partito e dell'elettorato intorno alla DC». A chi chiede: «fare in fretta» il barese risponde con promesse di «giusta sollecitudine». Resta il fatto che nessuna iniziativa d'incontro è stata fissata tra i partiti, mentre invece è stato fissato per il 26 aprile alla Camera, il dibattito sull'ordine pubblico.

Cinque compagni arrestati a Siracusa

Avevano parcheggiato in divieto di sosta poi sono arrivati i carabinieri...

Siracusa, 18 — Ieri mattina due compagne e tre compagni sono stati arrestati nella piazza di Pachino: Ethel Puzzo, Carla Panico, Angelo e Carmelo Maiorca. Lionello Massobrio, con l'imputazione di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Sono compagni molto conosciuti a Siracusa per aver partecipato in prima fila alle manifestazioni degli studenti, alle attività dei collettivi femministi, e dei due circoli giovanili. Tutti erano stati già colpiti da numerose denunce per blocchi stradali e manifestazioni.

Con loro si trovavano un compagno di Lotta Continua di Roma, Lionello Massobrio attualmente di passaggio a Siracusa.

I fatti come si sono svolti ieri mattina a Pachino sarebbero di non grande rilevanza se la polizia di Siracusa, venuta a sapere che questi compagni erano stati fermati, non avesse fatto di tutto per aggravarli.

I compagni andavano a Pachino per una scampagnata domenicale e posteggiata la macchina in divieto di sosta, si sono permessi di contestare al vigile una multa.

Il vigile urbano, dopo

aver chiesto i documenti a tutti, ha chiamato i carabinieri che pretendevano di sequestrare i documenti che Lionello Massobrio aveva consegnato loro nel caso che i compagni non avessero voluto seguirli al comando.

Dalla opposizione dei compagni a questo soprasso è nato il parapiglia: un carabiniere ha messo le mani addosso a Lionello Massobrio e poi a Carla, che è stata trascinata a terra per le braccia.

Un carabiniere ha tirato fuori la pistola. Al comando dei carabinieri, probabilmente dopo che si è saputo di chi si trattava, il fermo è stato subito trasformato in arresto e i compagni sono stati trasferiti al carcere di Siracusa. Inoltre, fino a ieri sera, salvo l'arresto, tutti godevano buona salute: solo questa mattina al tribunale è venuta fuori la notizia che un carabiniere è stato ricoverato all'ospedale per «lesioni subite» e che intende far aggravare le imputazioni e costituirsi parte civile.

Oggi alle 17 i compagni saranno interrogati. Il Procuratore della Repubblica, pare intenda

procedere per direttissima avvalendosi di un articolo della legge Reale. Questa mattina è stato distribuito un volantino alle scuole. Oggi si terrà un'assemblea di studenti al circolo «Mescaleros» per organizzare una manifestazione alle carceri.

L'ISTITUTO TECNICO SPERIMENTALE E' STATO INTERSTATO A FRANCESCO LORUSSO

Milano, 15 — Nel corso dell'assemblea generale degli studenti dell'istituto tecnico sperimentale umanitaria hanno deciso che la loro scuola d'ora in poi cambierà nome e si chiamerà «Francesco Lorusso». Con questo significativo gesto gli studenti hanno voluto iniziare questa settimana di lotta contro la criminalizzazione delle lotte e contro il blocco d'ordine dei partiti «costituzionali».

● CHIESTE LE DIMISSIONI DEL RETTORE DI BOLOGNA

Bologna, 16 — «Non farò la serrata e non chiamerò mai la polizia, solo questo vi posso garantire». Queste erano state le false promesse di Carlo Rizzoli, rettore dell'università di Bologna, di fronte alle richieste di 5.000 studenti, durante un'assemblea al Palazzo dello Sport.

Insieme agli studenti, oltre 300 lavoratori docenti, non docenti e precari della università hanno ora chiesto le dimissioni di Rizzoli, ravvisando: «nel comportamento del rettore gravissime responsabilità in merito ai fatti che hanno portato alla uccisione di Francesco Lorusso. Il prof. Rizzoli è politicamente e moralmente corresponsabile dell'omicidio di Francesco. Egli ha deciso di chiamare la polizia nell'università, sulla base di semplici segnalazioni, sopravvalutando un fatto irrilevante e cedendo alle pressioni di Comunione e Liberazione. Egli è così venuto meno ad un impegno preciso, assunto nel corso della manifestazione pubblica al Palazzo dello Sport». Fra i 300 firmatari della lettera vi sono 6 professori ordinari e 48 incaricati, il documento è firmato dal Collettivo Politico dei lavoratori dell'università.

Cefis sta per andarsene. E dopo?

Si è aperta stamane nella sede di Foro Bonaparte a Milano l'assemblea straordinaria degli azionisti Montedison.

All'ordine del giorno dell'organismo «decisionale» di uno dei più grandi gruppi industriali d'Italia, secondo solo alla FIAT, e settimo gruppo chimico del mondo, c'è l'approvazione dell'esercizio del '76 e il raddoppio del capitale (da 435 miliardi e 800 milioni a 828 miliardi).

La questione decisiva che sta però sullo sfondo, è quella dell'assetto proprietario del gruppo dopo le dimissioni offerte dal presidente Eugenio Cefis. In due parole il presidente ha detto che se non si approva il metodo con cui intende «risanare» il gruppo, scorporo delle attività finanziarie assicurative e bancarie, che dovrebbe fruttare circa 200 miliardi, raddoppio del capitale sociale, per far fronte alle costanti perdite, con la copertura dello stato, e infine taglio dei «rami secchi», lui se ne va. Dietro c'è una lotta intricata che coinvolge la DC e le sue correnti come il PSI e PCI, secondo modelli di «lotta politica» che ricordano da vicino quelli del centrosinistra. Da un lato PCI con una interpellanza di Peggio, ha richiesto di «congelare ogni decisione sull'organigramma, in attesa che il parlamento si pronunci sulla creazione di un'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche (IRI ed ENI) nella

Montedison «Egemonia» sarebbe il nome di questo nuovo ente che (e Peggio ci tiene a sottolinearlo) non sancirebbe certo la nazionalizzazione del gruppo (acquistando la parte ancora privata) ma si limiterebbe a coordinare l'intervento pubblico facendosi però carico, immediatamente, di raddoppiare il capitale sociale e di far fronte alle esigenze (certo anche ai dolorosi tagli di occupazione) conferma l'esponente del PCI di «risanamento» del colosso chimico.

Per quanto riguarda i nomi, il concorrente delle sinistre, Ratti (ha curato fra l'altro i rapporti Montedison con l'Est) sembra decisamente tagliato fuori dalla corsa, grazie ad una mossa preventiva di Cefis che assieme a lui a costretto alle dimissioni anche Giocchino Albanese, responsabile delle pubbliche relazioni, vicino al PSI.

Mazzanti, vicepresidente dell'Eni, simpatizzante del PSI sembra un candidato con buone carte da giocare. Ma la gara è molto accanita; si fanno i nomi di Ferrari Aggradi (addirittura!) e di Schimminini per la DC, a rivendere la tradizione di presidenti «politici» della Montedison. Altri parlano di Bassetti, sempre DC, o addirittura di Rovelli, l'eterno rivale di Cefis, presidente della Sir (il terzo gruppo chimico italiano dopo Montedison ed Eni) sostenuto (pare) dal PSI, soluzione che per-

metterebbe di privatizzare ulteriormente la gestione della Montedison e di «razionalizzare» con taglio dei doppioni l'intera produzione chimica italiana. Adirittura si fa anche il nome di Carli!

Di sicuro c'è innanzitutto che Cefis non se ne è ancora andato e che una parte della DC non è certo disposta a cedere un simile posto di potere senza colpo ferire. Altrettanto sicuro è che la concorrenza fra i vari candidati non prevede differenze sostanziali di programma. Per tutti (PCI compreso) il problema è «risanare» il colosso (pare abbia debiti per 3-4 mila miliardi con le banche) ovviamente a spese delle casse dello stato, liquidando migliaia di posti di lavoro stabilimenti Montefibre in primo luogo, lasciando però intatto il ruolo dei privati. In particolare dei piccoli azionisti («democraticamente» rappresentati da De Carolis!).

Dalla lotta politica, fatta a colpi di organigrammi, si vuole escludere la classe operaia i suoi bisogni le sue lotte. La vertenza Montedison è tra quelle dei grandi gruppi quella più «misteriosa», e non a caso. Si vuol lasciare mano libera ai partiti per concludere i loro compromessi di sottopotere, che nel caso della Montedison, sono decisivi per le stesse prospettive del governo Andreotti e per chi verrà dopo di lui.

Milano: un comunicato dei CdF della Sarvi Benedetti, Telenorma, Cefi

“Dietro la Fiera: disoccupazione e politica dei sacrifici”

«I consigli di fabbrica della Sarvi Benedetti, occupata da un mese contro lo smantellamento dell'azienda: della Telenorma, in vertenza aziendale da cinque mesi e in blocco totale delle merci da un mese; della Cefi, in vertenza aziendale da quattro mesi, propongono ai CdF di tutte le fabbriche della zona Romana in lotta per le vertenze aziendali un incontro martedì 19 aprile dalle ore 14 in avanti presso la Telenorma, per discutere la possibilità d'organizzare una manifestazione alla Fiera Campionaria sui seguenti obiettivi:

1) propagandare con un'azione congiunta di tutti i lavoratori la lotta per le piattaforme aziendali e per l'occupazione;

2) contestare il ruolo della Fiera, che nasconde dietro una facciata d'ostentato benessere la disoccupazione, il lavoro nero, la politica dei sacrifici e l'asservimento economico-politico del nostro paese al capitale straniero, asservimento sempre più evidente dopo gli accordi sindacato-governo, e dopo la lettera d'intenti del governo al FMI, che lascia prevedere ulteriori attacchi alle conquiste storiche della classe operaia.

A questa iniziativa dovrebbe seguire un ulteriore allargamento a livello cittadino con la partecipazione di tutte le fabbriche in lotta, del movimento degli studenti e dei disoccupati».

I CdF della Sarvi Benedetti, Telenorma, Cefi

Milano

Dopo nove mesi di occupazione gli operai della Cooperativa Lavandai hanno vinto

Milano, 16 — Il 10 luglio 1976 la società cooperativa proprietari lavandai in Segrate decideva la chiusura dell'azienda licenziando tutti i dipendenti (113). Tale decisione veniva giustificata da una perdita di 413 milioni senza fare cenno all'attivo di 530 per cui chiedeva il concordato preventivo. Un piccolo gruppo di dipendenti (gli altri erano ostacolati dai sindacati) si opponeva al licenziamento per mezzo degli avvocati Civitelli e Polizzi. Il pretore del lavoro non ritenendo giusto il provvedimento dell'azienda reintegrava i lavoratori sul posto di lavoro; i sindacati notata la propria sconfitta decisero di convocare una assemblea in fabbrica, che dallo stesso giorno era occupata, affi-

dando tutta la pratica agli stessi avvocati per i rimanenti dipendenti malgrado la contrarietà dei vertici sindacali di categoria, in particolare della CGIL.

Dopo nove mesi di occupazione in seguito al licenziamento per chiusura dell'azienda la lotta sostenuta dai settanta operai ha trovato il suo sbocco positivo. Superando le molteplici ostilità sindacali l'unità dei lavoratori ha vinto. Oggi la ditta fratelli Casiraghi ha rilevato l'azienda alle seguenti modalità: una parte del personale sarà assunto immediatamente col compenso di L. 500.000, una entro tre mesi con compenso di L. 700.000 ed infine la parte dimissionaria con un compenso di L. 1.800.000.

Milano: domani processo di appello per 6 licenziamenti della Innocenti

Mercoledì 20, alle ore 9 alla decima sezione del Tribunale di Milano processo di appello per sei licenziamenti degli operai della Innocenti per i fatti del 29 ottobre 1975, quando un corteo di operai e studenti entrò in fabbrica. Numerosi esponenti del Consiglio di fabbrica della FIOM sono stati citati come testimoni dell'accusa sembra però che l'orientamento del CdF sia quello di non presentarsi. Sarebbe il minimo.

Avvisi ai compagni

□ CESENA

Martedì 19 ore 21 al Ridotto del Teatro comunale (piazza Guidassi) dibattito sull'antimilitarismo, organizzato da PR, LC. Interverrà lo scrittore Carlo Cassola. Sarà organizzata la raccolta delle firme per gli 8 referendum.

□ TREVISO

Martedì 19 ore 20.30 assemblea generale di tutti i compagni di Treviso e provincia su: iniziative politiche connesse alla nostra costituzione di parte civile nel processo per le schedature di lavoratori trevigiani.

□ COMO

La sede di Lotta Continua in piazza Roma 52, è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 18 alle 19 e 30. I compagni dei paesi possono rivolgersi alla sede per ciò che riguarda gli 8 referendum.

□ TORINO

Riunione provinciale martedì sera alle ore 21 in corso San Maurizio con la partecipazione di un compagno della segreteria nazionale.

□ PERUGIA

Tutti i compagni interessati a una radio libera possono telefonare al 21565 e chiedere di Carlo.

□ CENDES

Il seminario sulla «Critica della politica» che si tiene ogni martedì del mese presso la Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova, Roma), proseguirà i suoi lavori martedì 19 alle ore 20.30 con una relazione del compagno Pino Ferraris dal titolo: «Riforma dell'impresa meccanica, crisi e stato».

□ URGENTE

Maico Troisi deve tornare subito a Mestre per la visita militare che doveva fare il 15 aprile.

□ MILANO

Mercoledì 20 ore 21 sede centro attivo degli studenti medi e professionali. OdG: discussione sulla scadenza del 23 e della assemblea cittadina.

□ COMPAGNI

Siamo il Collettivo giovanile di Marghera (VE) abbiamo costituito da poco un Comitato di Controinformazione con lo scopo di far entrare nelle case del quartiere il nostro contributo di giovani e la nostra risposta all'oppressione che siamo costretti a subire.

Abbiamo bisogno di libri, riviste, quotidiani, eccetera, per poter sviluppare questo lavoro. Chiediamo quindi a Lotta Continua e a tutti i compagni se possono inviarci il suddetto materiale.

Saluti proletari. Collettivo giovanile Marghera.

Spedire a Franco Jurrassich via Castelli n. 50 Marghera 30175 (VE).

Liquichimica: padroni e polizia tentano di criminalizzare l'opposizione operaia

Reggio Calabria, 18 — In relazione all'attentato di Saline i compagni di Lotta Continua hanno distribuito un volantino di cui pubblichiamo alcuni stralci:

«Giovedì c'è stato un attentato alla Liquichimica di Saline che ha praticamente distrutto il programma elettronico dell'impianto di bioproteine. L'attentato è stato firmato "Unità combattenti comuniste". Diciamo subito, a scanso di equivoci, che i compagni di Lotta Continua sono fermamente contrari ad azioni di questo genere che non contribuiscono a fare alcun passo in avanti in positivo alla lotta che da mesi gli operai della Liquichimica e i corsisti Ciapi portano avanti per il ritiro della cassa integrazione e l'immediata ripresa del lavoro; per la garanzia e il rispetto degli impegni occupazionali previsti. L'unico modo di batterci insieme alla classe operaia della Liquichimica, ai corsisti del Ciapi, per impedire che vengano introdotte produzioni nocive e velenose, è quello della discussione,

della chiarezza

In questo senso hanno lavorato i compagni operai, i corsisti e la sinistra rivoluzionaria, assumendo l'iniziativa della costruzione di un coordinamento operaio di base che solo in parte è riuscito a orientare la spaccatura tra i lavoratori e la linea sindacale di piena accettazione del punto di vista padronale sulla nocività

Oggi la situazione alla Liquichimica è cambiata ed è molto più difficile: la cassa integrazione ha contribuito a disperdere la classe operaia, la gran parte di essa rimane ai paesi di origine ed inoltre molti operai si sono già messi nella prospettiva di avere anche un secondo lavoro. Questo fa sì che in fabbrica, dove attualmente lavorano 20 operai al giorno sotto cassa integrazione rotativa, l'iniziativa rimanga in mano. Non vi è dubbio che la direzione della Liquichimica cercherà di utilizzare le nuove condizioni determinate dall'attentato per stabilizzare l'attuale no al padrone.

situazione di incertezza, per ricattare il sindacato, per spingerlo ad accogliere la proposta di elevamento del grado di produzione delle bioproteine.

Rendere praticabile la proposta di una forma di agitazione e di lotta che riaggregi sul terreno di fabbrica la classe operaia, è il compito prioritario indispensabile a cui l'impegno politico dei compagni della sinistra rivoluzionaria deve rispondere.

A fronte di questo attentato la reazione padronale e poliziesca tende a creare una montatura ai danni di compagni operai e militanti della sinistra rivoluzionaria che sempre si sono distinti per coerenza nella lotta e nell'impegno politico. Si vuole, attraverso quest'opera di provocazione, screditare l'esperienza di lotte e di organizzazione realizzata dal coordinamento operaio, far passare per criminale ed estremista ogni tipo di rottura e opposizione operaia alla linea dei vertici sindacali e al governo delle astensioni».

Comitato Nazionale per gli otto referendum Firmano Lombardi e Terracini

L'unitarietà della battaglia degli 8 referendum per l'intera sinistra è stata confermata da alcuni significativi fatti avvenuti nelle ultime ore: l'adesione di Riccardo Lombardi e Umberto Terracini, la decisione del Comitato centrale di Avanguardia Operaia di « appoggiare esternamente » la campagna pur senza aderirvi.

Pubblicheremo domani il documento del Comitato centrale di Avanguardia Operaia. Delle adesioni dei due prestigiosi leaders storici della sinistra va detto che Umberto Terracini ha firmato a Roma, al tavolo di Piazza Navona, 5 degli 8 referendum, mentre Riccardo Lombardi ha firmato a Milano al tavolo che era stato messo al Congresso provinciale del PSI, assieme ad altri militanti e dirigenti del PSI, tutti i referendum tranne quello sul finanziamento pubblico.

E non basta: nei giorni scorsi hanno firmato a Carrara il sindaco Sebastiano Puccinelli, Sergio Domenichini, assessore dello stesso Comune (socialista), Mario Lucchini, segretario generale aggiunto della CGIL; a Firenze Ottaviano Colzi, vicesindaco socialista (non quelli contro il finanziamento pubblico e la legge Reale, però), Marino Bianco, assessore all'urbanistica; a Massa Giovanni Fini assessore comunale e Franco Feliziani consigliere comunale, entrambi socialisti.

Tutte queste adesioni, che si ag-

giungono a quelle di Leonardo Sciascia, Michele Pantaleone, Franco Fortini, Carlo Tognoli, Elena Croce e a ormai decine di altri esponenti democratici del mondo politico e culturale devono essere uno stimolo per coinvolgere, dalle grandi città al paese più piccolo, il maggior numero di forze socialiste, comuniste, rivoluzionarie e democratiche nel progetto di abrogazione delle peggiori leggi che il fascismo e il regime democristiano hanno dato al paese.

...ma in queste città, ancora nessuno

Nel referendum per l'aborto oltre 150 mila delle 700 mila firme consegnate in Cassazione furono raccolte nelle segreterie comunali dei circa 7.000 piccoli e medi paesi sparsi per tutto il territorio nazionale. Dobbiamo riuscire a conseguire per lo meno lo stesso risultato in questa campagna; per capire l'andamento nei comuni dove non c'è un comitato locale di raccolta il Comitato Nazionale ha svolto con la collaborazione dei comitati regionali e provinciali due indagini campionate: una sui comuni dove si vende almeno una copia di Lotta Continua, l'altra su tutti i comuni al di sotto i 50 mila abitanti. Di quest'ultima pubblicheremo i risultati nei prossimi giorni; della prima pubblichiamo i dati relativi a tre province lombarde: Bergamo, Brescia e Como.

In provincia di Bergamo su 40 comuni dove si vende LC in 30 c'è almeno una firma alla segreteria comunale; con una percentuale quindi del 75 per cento. I comuni rimasti ancora scoperti sono: Borgo di Terzo, Ghisalba, Gorlago, Grumello, Lefte, Monasterole, Nembro, Parre, Pianico e Villa d'Almè.

In provincia di Brescia su 53 comuni, in 24 c'è almeno una firma

(45 per cento); quelli ancora scoperti sono Adro, Borgo San Giacomo, Borno, Breno, Capo di Ponte, Cedegolo, Cellatica, Coccaglio, Cologno, Flero, Gardone Riviera, Gargnano, Idro, Leno, Limone, Lonato, Mairano, Moniga, Odolo, Passirano, Pontevico, Pozzolengo, Provaglio, San Felice, Toscolano, Urigo, Vestone, Vezza e Vobarno.

In provincia di Como, su 33 comuni, solo in 11 c'è una firma (due dei quali sono Como e Lecco) (33 per cento). Quelli scoperti sono: Arcegnio, Asso, Ballabio, Barzago, Barzano, Brivio, Casatenovo, Cremella, Esino Lario, Gravedona, Introbio, Lanzo, Lenno, Lurate, Mandello, Merate, Monticello, Nibionno, Oggiono, Pare e Porlezza.

E' ovvio che non dappertutto chi legge il giornale è di Lotta Continua o dell'area rivoluzionaria, e che non dappertutto dove ci sono firme queste sono necessariamente di compagni che leggono LC.

I dati che pubblichiamo sono, comunque, un invito ai lettori di questo giornale (e a tutti gli altri compagni, evidentemente) di questi (e non solo di questi) comuni a recarsi subito a firmare: la loro adesione è urgentemente necessaria.

Ai compagni del PCI di Vercelli, Cinisello e Sezze

Il potere corrompe e fa assumere comportamenti autoritari e repressivi anche alle forze democratiche? Sarebbe pur troppo di sì, a giudicare da nuovi episodi di intolleranza in altre giunte « rosse ». E va detto subito che, finora, nessun sindaco democristiano, in questa campagna, ha osato comportarsi in questa maniera.

A Vercelli, la giunta PCI-PSI presieduta dal comunista Ennio Baiardi nega l'autorizzazione per occupazione di suolo pubblico al Comitato per i referendum che intende mettere i tavoli di raccolta davanti al Comune. Lo stesso avviene a Cinisello Balsamo e a Sezze Romano, il paese della provincia di Latina, dove il missino Saccucci fece l'anno scorso il suo raid di assassino.

Ovunque i motivi addotti per negare l'autorizzazione sono pretestuosi e speciosi: ma si rendono conto,

i compagni del PCI, che così facendo impediscono direttamente l'abrogazione di quelle leggi autoritarie e repressive di cui sono stati le principali vittime durante i vent'anni di fascismo e i trent'anni di regime democristiano?

Alla sede del Comitato e in redazione è disponibile per i compagni di LC una traccia di intervento politico e di comizio sulla campagna degli 8 referendum.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Per la libertà di Claudio Carlucci

Jesi (AN), 18 — Otto-cento compagni e compagne sono scesi in piazza a Jesi per la manifestazione di sabato, indetta dal comitato per la liberazione di Claudio Carlucci e di tutti i compagni arrestati il 12 marzo a Roma. Claudio, operaio della Gherardi, iscritto alla FLM, è un compagno del collettivo di quartiere Colli di Jesi. Era alla manifestazione del 12 come inviato di Radio Domani, ed è stato arrestato su di un autobus a Porta Pinciana durante i rastrellamenti fatti dalla polizia dopo la manifestazione. Portato in questura, picchiato come tutti i compagni arrestati è stato condannato da Alibrandi a 2 anni e 6 mesi (il PM aveva chiesto un anno di meno!) per possesso di « armi improprie » 7 viti e 4 rondelle!, « resistenza a pubblico ufficiale » e « radunata sediziosa ». Come per tutti gli altri compagni, non è stata possibile nessuna reale difesa: ai compagni che erano con lui non è stato possibile testimoniare a suo favore senza correre il rischio di essere accusati anche loro di « partecipazione di adunata sediziosa ».

La manifestazione di sabato, convocata con poche telefonate ed attraverso i giornali rivoluzionari e le radio democratiche della regione, è stata la più grande svoltasi a Jesi da molto tempo. A questa parte e ha portato in piazza i compagni delle organizzazioni anche quelli dei circoli giovanili di quartiere e di paese e molti collettivi femministi. Dopo la manifestazione, l'attività del comitato per la liberazione di Claudio (aderiscono tutte le forze di sinistra meno che il PCI) deve affrontare il compito più difficile che è quello di estendere la campagna di controinformazione e di denuncia capillare in tutte le fabbriche e in tutti i quartieri.

Dopo la manifestazione è stato distribuito dal PCI un infame volantino pieno di insulti verso i compagni ed in particolare verso il PSI, dove tra l'altro è testualmente scritto: « tali atti (cioè la manifestazione per la liberazione di Claudio) si inquadrano nella nuova fase della strategia della tensione che si è inaugurata in Italia all'indomani del 20 giugno, e che ha trovato nel rapimento del compagno Guido De Martino il suo apice ». Scendere in piazza per la libertà dei compagni arrestati, lottare contro questo governo, non accettare la politica dei sacrifici, vuol dire essere inseriti nello stesso disegno politico di chi ha rapito De Martino.

TORINO: mille donne in Tribunale

Oggi a Torino ci siamo mobilitate in migliaia per assistere al processo di violenza carnale a carico dei cinque stupratori che la notte dell'8 febbraio del '76 hanno aggredito e violentato una di noi:

Gabriella si è ribellata, ha denunciato i suoi violentatori, ha chiesto che il processo non si svolgesse a porte chiuse, ma pubblicamente.

Abbiamo capito che quando ci uniamo siamo una forza reale che ci permette di cambiare tutta la nostra condizione i nostri rapporti con gli uomini, con la famiglia, con la società.

Per questo non ci basta la denuncia: la giustizia che pure esigiamo dai tribunali non ci è sufficiente.

Anche questi processi sono una violenza contro di noi. Dobbiamo ribaltarli, dobbiamo lottare, dobbiamo sostenere la difficile battaglia di Gabriella.

Il processo oggi non si è svolto. E' stato rinviato al 9 maggio alle ore nove.

Oggi la nostra solidarietà va a Gabriella e alle altre donne vittime della violenza maschilista che in questo periodo con sempre maggiore frequenza si sta verificando di fronte alla nostra reazione di massa.

Torino - Martedì 19, ore 15, a Palazzo Nuovo, assemblea delle studentesse.

Scaricabarile per non liberare Panzieri

Il collegio di difesa del compagno Fabrizio Panzieri ha presentato una memoria alla sezione istruttoria invitandola a restituire al presidente della Corte d'Assise la pratica per la libertà provvisoria. Con un incredibile scaricabarile — degno delle motivazioni della sentenza e dei venggiamenti sul concorso morale con ignoti — infatti costui si era sbarazzato della pratica, rimettendola incredibilmente alla sezione istruttoria. Dopo la sentenza, la Cassazione aveva rimediato ad un errore che si trascinava dal settembre dello scorso anno e che aveva visto interessata la corte d'appello. A questo punto il nuovo intralcio, il nuovo « errore » stavolta del presidente di Corte d'Assise, il quale ha addottato anche una motivazione: dopo il processo, la corte è sciolta e allora la cosa riguarda la sezione istruttoria. A sua volta, quest'ultima, sostiene di non essere competente.

In questo dedalo, si sta dunque smarrendo la possibilità che Panzieri riacquisti la libertà. Ora la sezione istruttoria dovrà comunque restituire il fascicolo, e il presidente della Corte d'Assise dovrà decidersi ad occuparsi dell'istanza di libertà provvisoria, convocando i giudici popolari, visto che al momento di emettere sentenze stabili di sparare 9 anni e 6 mesi per Fabrizio Panzieri.

Stampa Alternativa LIBRI GIORNALI DOCUMENTI



«...tutto quello che la nostra città (Roma) ha da offrire ai giovani sono le panchine di piazza Farnese, vecchie di quattrocento anni...»

Disse una volta il professor Carlo Giulio Argan. ET SALVABIT ANIMAM SUAM.

E invece no, perché Largo dei Librai (Vid dei Giubbonari) Stampa Alternativa ha aperto una libreria. E' piccola ma frequentata dai più bei nomi della nobiltà internazionale, dal conte di Lautréamont al marchese di Sade.

La sera — ogni tanto — anche il perfido Confucio viene a dare una sbirciatina...

LARGO DEI LIBRAI, 80 (su via dei Giubbonari la prima a sinistra da Campo de' Fiori)



□ DA QUI SCRIVO

Io, Angelo Pasquini scrivo. Io scrivo privatamente e pubblicamente. «Sul Messaggero, sul Tempo, sul Corriere della Sera, su l'Espresso?» mi hanno chiesto i compagni di cella. «No» ho risposto. «Allora, non sei un giornalista». «E' vero, non sono un giornalista. Non percepisco stipendi per questo mio scrivere, non sono difeso dalla corporazione dei giornalisti, non godo dell'elogio dei miei colleghi, né domani mi sentirò in dovere di elogiarli. Non organizzo finti dibattiti, non partecipo a finte tavole rotonde, non appaio in televisione, non intervengo a dire la mia sulla libertà di stampa, non mangio in ristoranti di lusso, l'ultima persona che ho incontrato in un salotto è stata mia zia una decina d'anni fa».

«Vabbè», non sei un giornalista, allora che scrivi? «Racconti, poesie, manifesti, scrivo sui muri...» «Sì, ma perché t'hanno cacciato qua dentro», «Forse mi hanno notato all'università di Roma che scrivevo su un muro: ASOR ROSA SEI PALINDROMO. Ma non credo, poi anche Balestrini l'ha messo in una sua poesia. Oppure perché ho scritto NESSUNO LAMA e Lama non m'ama più. No, no, poi l'ho rivisto scritto e firmato su diversi giornali, e senza conseguenze, per quanto ne so io. Devo confessare che ho scritto anche un racconto su un giornale che si chiama ZUT, in prima pagina. Una storia veramente stravagante, parlava di un operaio scomparso, l'avranno presa per un comunicato delle Brigate Rosse. Eppure, no, anche quello è uscito su LINUS, a fumetti.

Beh, certo ho scritto anche su A/TRAVERSO, che a quanto ho appreso è diventato un foglio criminale. Ma, vi giuro, io non lo sospettavo nemmeno. Infine Radio Alice. Sì, piace molto anche a me, come a Eco, Alberoni, e a quegli altri che non ricordo, ma che sono giornalisti o insegnano all'università. Io però avrei fatto bene a non dirlo ad alta voce, come invece ho continuato ad affermare per un bel po'.

Forse anche questo testo che sto scrivendo sarà processato, perché ignoro se e dove verrà trasmesso e stampato. E' un bel problema.

Tu scrivi, il tuo scritto viene pubblicato su un giornale e se quel giornale all'improvviso viene giudicato sovversivo, sei fritto.

E io che ho sognato di scrivere da solo tutto un numero del Corriere della Sera. Perché i giornali ufficiali e rispettabili, di lunga tradizione, sono si-

curamente i migliori. E hanno un grosso pubblico. Ma purtroppo per vedere scritto qualcosa di serio su questa primavera 1977, sulle colonne del Corriere della Sera e della maggior parte dei quotidiani, bisognerà aspettare per lo meno il 1986.

«Tutta la scrittura è porcheria» scriveva Artaud «La razza dei letterati sono dei porci».

Io scrivo che la scrittura è porcheria.

Quando pone se stessa come potere separato dalla realtà.

Quando incrimina, attraverso il potere che esercita, lo scritto e l'autore che rompono il diaframma che li separa, individuo e testo, dalla vita e dalla storia.

Quando tenta di ridurre all'uniformità, di mettere sull'attenti qualsiasi linguaggio che si produce al di fuori dei canali dominanti di comunicazione e del monopolio editoriale.

Quando inibisce la diffusione di messaggi, qui e ora, nel momento cioè della loro massima vitalità e forza espressiva, salvo redimerli domani, come reperti storici di esperienze, passate attraverso un tale travaglio, da non uscirne più vive.

Quando si segrega nel cerchio ristretto della Letteratura e della Poesia, dove gli è imposto di girovagare paranoicamente, rispettata ma intoccabile, al sicuro dal contagio con la Differenza, il Malesere, la Ribellione, da cui pure si è distillata nelle sue forme più pure ma che ora rifiuta preferendogli la compagnia del conformismo, della Benestanza e dell'Ordine Imbalsamatore.

Insomma, non mi riconosco in questo genere di Scrittura, né nelle sue associazioni corporative.

Vengo però riconosciuto e individuato dalla Magistratura nella neonata Associazione degli Scrittori Sovversivi e Istigatorii, visto che non mi viene contestato altro corpo di reato che il possesso di alcuni giornali, liberamente in vendita nelle librerie, di scritti e dattiloscritti.

Per questo sono ora in galera e da qui scrivo.

Regina Coeli 6-4-1977

□ SERVONO 3500 INFERMIERI

A Roma ci sono 1.605 allievi infermieri generici di cui 780 donne e 825 uomini, che sono riusciti con la lotta ad ottenere un sussidio per le spese che devono affrontare durante l'anno di corso (i soldi non sono ancora stati consegnati); ed inoltre chiedono che vengano dati a tutti e cioè anche a quelli che lavorano, in quanto anche essi hanno delle spese. L'altra anno, invece erano state date 20.000 lire, che poi sono state date per la ricostruzione del Friuli. Si deve ancora lottare, per ottenere la garanzia di un posto di lavoro stabile e sicuro, poiché solo per Roma servono circa 3.500 infermieri. In un anno l'infermiere assiste 815 malati, cioè 2,23 malati al giorno. Per ogni 30 malati lavorano 14 infermieri. In Italia per 100 posti letto si hanno 30-35 infermieri; mentre per gli altri Paesi si ha la media di



58 infermieri per ogni cento posti letto. Ogni malato ha diritto per legge a 120 minuti di assistenza per 24 ore e di 420 minuti per malati che hanno bisogno di 420 minuti di assistenza intensiva. Cioè si devono avere 56 infermieri, per la prestazione di 420 minuti di assistenza, ammettendo che coloro che hanno bisogno di assistenza completa sono il 10 per cento dei ricoverati. Per gli altri 90, che hanno 120 minuti di assistenza, occorrono 42 infermieri.

Peppe

□ AUTO-CALUNNIA E ABORTO

Voghera 16-4-1977

Venerdì 15 si è svolto a Voghera un processo contro tre compagni radicali che nel 1974 si erano autodenunciati per procurato aborto. In quasi tutta Italia, le autodenunce sono state archiviate. E' stato scelto un luogo isolato e con un movimento molto debole come Voghera per portare avanti i disegni repressivi di un governo reazionario che vuole una legge sull'aborto che è una beffa nei confronti delle donne. Si credeva che qui il movimento non sarebbe stato in grado di dare la giusta risposta. Il movimento femminista vogherese ha saputo invece farne un momento di mobilitazione e di discussione sul problema dell'aborto e un primo momento di uscita. Con l'appoggio del PR, di LC, dell'MLS e l'adesione del PSI, abbiamo organizzato un'assemblea giovedì sera in cui abbiamo discusso della violenza dell'aborto, della legge dell'obiezione di coscienza dei medici, del rapporto don-

na-ginecologo. Invitati, sono intervenuti tre ginecologi dell'ospedale cittadino che sono stati costretti a rendersi conto della loro abiezione.

Le donne sono state dure con loro e con i compagni che ci rinfacciavano di fare discorsi da salotto e non di politica, solo perché parlavamo del nostro corpo e delle violenze che ci hanno costretto a subire. Durante l'assemblea è stata letta una mozione di appoggio al CdF della Merlin, fabbrica in cui lavora un compagno imputato. Al mattino del processo ci siamo trovate davanti al tribunale. Eravamo tutte felici di trovarci insieme, ma anche piene di rabbia per il provocatorio processo e per la gente che guardava i nostri girotondi e rideva divertita.

Nel breve svolgersi della nostra manifestazione abbiamo saputo che il processo era stato liquidato in pochi minuti in assenza dell'avvocato di fiducia dei compagni e che questi sono stati assolti in contumacia (erano fuori con noi) perché il fatto non sussiste.

Con questo gli imputati sono stati accusati di autocalunnia. Così è caduta ogni motivazione politica, che ha eluso il problema che a noi più importava: una discussione sull'aborto. Problema del tutto ignorato nel corso del processo.

Collettivo donne di Voghera

□ IMPRESSIONI SUL "MASSENZIO"

Diecimila compagni alla Basilica di Massenzio. «Libertà per i compagni accusati di comunismo», e poi c'era la musica e Dario Fo... Una manifestazione molto vecchia e

stanca che ha seguito lo sperimentato e poi fallito schema tipo musica-interventi-palco, il tutto condito da un Massimo Pieri improvvisato presentatore.

Vogliamo parlare di una mobilitazione che, per l'atmosfera «tozza» di cui era pervasa, stroncava (anzi ne impediva nei fatti la nascita) ogni accenno di creatività. Esiste una specie di stacco rispetto ai vari tipi di mobilitazione; vogliamo dire, ci sono le manifestazioni in cui l'autonomia di espressione (gioia o rabbia) può esplodere, «ci sta bene», e quelle in cui non è il caso. E' stato comunque positivo l'alto afflusso a questo appuntamento; era ora che ci dessimo un appuntamento del genere perché è poco, definire scarsa e insufficiente la mobilitazione per i compagni arrestati dalla repressione in tutta Italia. Anzi speriamo che la manifestazione di ieri sia l'inizio di una pratica che continui fino a quando anche un solo compagno sarà in carcere.

Comunque non si stava bene ieri alla Basilica di Massenzio. Come al solito il programma era qualitativamente diviso fra il pomeriggio e la sera: quando c'era ancora il sole e tanta gente, è partita una sfilza di interventi fiume; La sera quando tanti compagni erano andati via non avendo ancora conquistato «autonomia notturna» o perché stroncati dal freddo o dalla lunghezza dei vari discorsi) dal palco la musica ha cominciato ad allietare le orecchie della composta platea. L'atmosfera che regnava si può definire quasi romantica e un po' decadente. Sicuramente artificiosa. Giocando sulla voglia di aggregazione e sulla rabbia contro la repressione che hanno tutti, si facevano passare interventi enfatici (a parte quello di Rocco Ventre che ha denunciato gli abusi della violenza della polizia e della Magistratura, capeggiata dal noto Aliprandi, nei confronti dei compagni arrestati il 12 marzo e della scarsa mobilitazione di movimento su questo tema) che riproponevano, nella forma e nei contenuti, temi scontati su cui si è per tempo bloccata la nostra crescita. Insomma la politica era sovrana, i Comizi bombardavano le teste dei compagni che subivano quasi passivamente il tutto perché completamente «spallati».

Questo non vuole essere un attacco ai compagni

della commissione controinformazione che hanno organizzato la scadenza; pensiamo che anche loro quando verso le otto hanno visto pian piano svuotarsi la Basilica, perché la non partecipazione crea assuefazione alla noia e quindi voglio di andarsene, si siano resi conto che la giornata di ieri poco o niente c'entrava con lo spirito che ha caratterizzato il movimento (diventandone, quando faceva comodo, il fiore all'occhiello) nei giorni dell'occupazione dell'università. Dopo tante lotte, tanti sforzi per cambiarci, per vincere nel rinnovamento in un modo più reale, non si possono fare dei veri e propri passi indietro come alla manifestazione di ieri.

Massimo e Marina

□ UN SENSO DI MORTE E DI FUGA

Roma 10-4-77

Vorrei cercare di spiegare nella maniera più chiara possibile ciò che penso e sento confusamente a proposito di «Salò» di Pasolini, leggendo anche la didattica del film su Lotta Continua del 10-4-77. Ritengo giusto e sacrosanto proporre in maniera alternativa la matrice repressiva, razzista e disumana del fascismo delle istituzioni di ieri e di oggi. Ma sono stufo e incazzato di questo modo violento, viscerale e repellente di dire le cose. Ogni giorno noi subiamo, magari in maniera più diluita, ma a lunga scadenza nociva e narcotizzante, la violenza del regime; ma penso che ci sia un modo diverso di proporla, ma tuttavia efficace e non un'altra volta violento come tutto ciò che il sistema ci impone.

Ho visto molti film in cui la repressione e il sadismo si respiravano ed erano evidenti e comprensibili a tutti i profani; e l'impressione ricevuta era di forza e di carica contro questa merda di società.

Io vedendo questo tipo di film (vedi Salò) non ricevo nessuna carica, nessun messaggio positivo, ma solo la voglia di fuggire via lontano in un'isola del pacifico. Poi non sono certo convinta della buona fede di Pasolini (o chi per lui) nella efficacia di queste immagini cruente; possono essere mistificatorie e piene di elementari sessuofobici per la maggior parte della gente. E con la pretesa di dirigere questo film agli sfruttati, agli emarginati, ai sottoccupati!! Ma in quale maniera possono venire reperiti questi termini «simbolico-realistici» dalla maggior parte degli spettatori repressi e ignoranti (loro malgrado) anche e non solo di certe tecniche di espressione? Masturbandosi nel sedile del cinema o andando a vomitare al cesso, o fuggendo via con un senso di repulsione, negativa, non costruttiva, per questa società. Vedendo questi films, ho un senso non di vita, non di stimolo per combattere, ma di morte e di fuga. Anna, una compagna femminista di Roma



**Vogliono distruggerci,
ma non fanno altro
che creare coscienza
rivoluzionaria e nuova
volontà di lotta**

abbia è forte

urzo a Brindisi è stato prom-
pagnano Mario Merico, ac-
attenzione di telegrammi di
tribunale è stato lo ha
2 anni e mesi di car-
nizioni di Mario Merico fu
ettembre, sei mesi di
arrivati al processo.

detenzione al lager di
rio è stato sottoposto a
sioni da parte della dire-
ria e della polizia interna

asferito a Brindisi in seguito
ecipazione a Brindisi, rivolta dei
uti, è stato picchiato, è
n completo isolamento per
sua posta è stata bloccata.
di tutto per interrompere
i con i compagni di fuori,
lo fisicamente e psichica-

nostro compagno, cono-
per la sua resistenza po-
la detenzione ha parte-
obilitazioni sono scop-
cere di Brindisi, facendo
missione di Brindisi dei de-
rticipato alla rivolta dei

giovani detenuti a novembre. Mario è
un detenuto scomodo, un «politico» e
come tale è sottoposto a tutte le angherie
e i soprusi che normalmente sono
rivolte ai compagni.

Riteniamo che tutta la vicenda di Ma-
rio, dal suo arresto, alla detenzione sino
all'infamante condanna dimostra (se
fosse ancora necessario) come questo
«stato», con le sue leggi, i suoi tribu-
nali intende colpire i proletari e so-
prattutto i compagni che si ribellano
allo sfruttamento, alla miseria mate-
riale e morale, alla disoccupazione, al-
l'emarginazione, in breve alla violenza
che questa società esercita su di noi
ogni giorno e in ogni aspetto della
nostra vita.

Rispondere a questa condanna, a que-
sta provocazione iniziando un'ampia con-
troinformazione e un dibattito con gli stu-
denti e i giovani proletari sulla marijua-
na, sulle droghe di stato, sui nostri bi-
sogni, sulla nostra voglia di lottare,
di vivere e di vincere.

Col sangue agli occhi!

*I compagni e le compagne
riuniti in assemblea*

Brindisi, 24 marzo 1977

avano in cerca I comunista

lle ore 22
rapani, Ro-
», Franci e
fascisti, co-
loro serie
i.
dire a que-
e gli stessi
giorno non
nulla; ave-
addirittura
li altri re-
identemen-
n minoran-
no, anzi o-
de sicurez-
il comu-
a cui fare
cavano a
altri dete-
verbalmen-
urla, ecc.
non veni-
certo pun-
fascisti ti-
gnuno un
o, con la
più ma-
lunghezza
no contro
parte de-
ti si eres-
sa contro
ma que-
issero un
ordinato,

gran parte degli agenti
portava oltre ai grossi
manganelli, un fazzoletto
sul viso. Anche questa
volta, signor procuratore
della repubblica, domando
a lei per quale motivo
coloro che immagino com-
pivano un dovere, quello
di sedare la rivolta, sen-
tissero il bisogno di co-
priarsi il volto. Nella mia
cella entrarono circa in
otto; l'unico a non ave-
re il fazzoletto era il bri-
gadiere Di Masi; questo
uscì subito dalla cella:
non appena era fuori, gli
altri si scatenarono. Ri-
sultato: 1) mi alzarono
con tutte e due le braccia
rotte e così alcune di-
ta; 2) i detenuti Fagor-
zi e De Montis con gra-
vi contusioni alla testa
nonché lividi in tutto il
corpo. Io lo stesso e da
allora non ci sento più
bene da un orecchio. Co-
me ho detto gli agenti
avevano un fazzoletto sul
volto, ma a qualcuno pe-
rò, nella foga di picchia-
re, gli cascò. Sarei quin-
di in grado di riconoscer-
lo e di indicarlo. Il pe-
staggio avveniva in quasi
tutte le celle; in qualcuna
però avveniva più volte.
Nella cella di Curella,
per esempio, gli agenti
sono entrati tre volte».

Saluzzo: un campo di concen- tramento

Il compagno Giuliano
Naria gode di un parti-
colare interessamento da
parte del ministero di
Grazia e Giustizia: viene
trasferito una volta al
mese e tutte le volte vie-
ne messo in un isolamen-
to stretto senza motiva-
zione alcuna se non quel-
lo di distruggerlo. L'ulti-
mo trasferimento in ordi-
ne di tempo è stato quel-
lo dal carcere di Torino
a quello di Saluzzo. «Se-
minudo, col freddo che
faceva alle cinque del
mattino, sono stato trasci-
nato via da un carcere
ad un altro. La storia era
però cominciata la sera
prima quando ero stato
prelevato dalla cella alle
«Celle» (i sotterranei
delle Nuove) per essere
rinchiuso in un posto, se
possibile, ancora peggiore,
e cioè il «Transito». Im-
possibilitato a dormire da
un controllo tanto rumo-
roso quanto stupido, al
mattino non mi è stato
possibile portare nulla dei
miei effetti personali (ve-
stiti, mutande, radio...),
alla scorta non è stato
dato neppure il mio de-
posito, né i soldi, né la
cartella clinica; a tutt'
oggi non li ho ancora ri-
cevenuti, nonostante i sol-
leciti del maresciallo e
del medico di Saluzzo, e
mi trovo costretto a non
poter proseguire con le
cure che stavo facendo a
Torino. Arrivati a Saluz-
zo, subito alle celle di
punizione, un locale qua-
si completamente privo di
finestre, senza poter fare
una doccia, senza piani
di appoggio e stipetti per
conservare la roba, sen-
za possibilità di andare
all'aria (nei pochi istanti
di apertura non si può
far altro che passeggiare
per uno stretto corridoio
illuminato notte e giorno
da potenti luci al neon
che disturbano la vista e
impediscono di dormire,
perché anche spenta la
luce nella propria cella,
resta sempre un chiarore
solare). Posta nessuna,
telegrammi dei miei ge-
nitori sfacciatamente a-
perti, e, ultima novità,
colloquio alla presenza di
uno sbirro nell'ufficio del
maresciallo e i miei ge-



nitori scortati, dentro il
carcere, da una squadret-
ta di sbirri. Ultimamente
ero supercontrollato, le
mie lettere e quelle che
mi arrivavano venivano
abusivamente sequestrate,
trattenute per settimane
e settimane, lette, rilette,
fotocopiate, radiografate,
cestate. Un'intera banda
di infami assoldati mi spia-
vano e venivano continua-
mente a farmi le propo-
ste più strane. Mi hanno
deportato da Torino per-
ché si sono accorti che
le loro provocazioni, per
poi potermi tranquillamen-
te sparare alla schiena,
non attaccavano, e, dato
che altro non osavano fa-
re, si trovavano in forte
imbarazzo. Voglio anche
smentire che Saluzzo sia
un carcere decente, forse
lo era, ora è un campo
di concentramento. Sem-
bra proprio che, dopo po-
che ore dalla proposta
Cossiga superstar di af-
fidare la sorveglianza e-
sterna delle carceri al ge-
nerale Dalla Chiesa, que-
sti abbia assunto pieni po-
teri anche dentro il car-
cere.

Il 6 marzo a Saluzzo
c'è stata una rivolta con-
tro le bestiali condizioni
di vita e i detenuti hanno
chiesto di parlare con il
Presidente della Regione,
non fidandosi dei vari di-
rettori, vice, ecc. Una
protesta assolutamente pa-
cifica. Al mattino per tut-
ta risposta sono invece
interventuti in massa ca-
rabinieri e polizia.

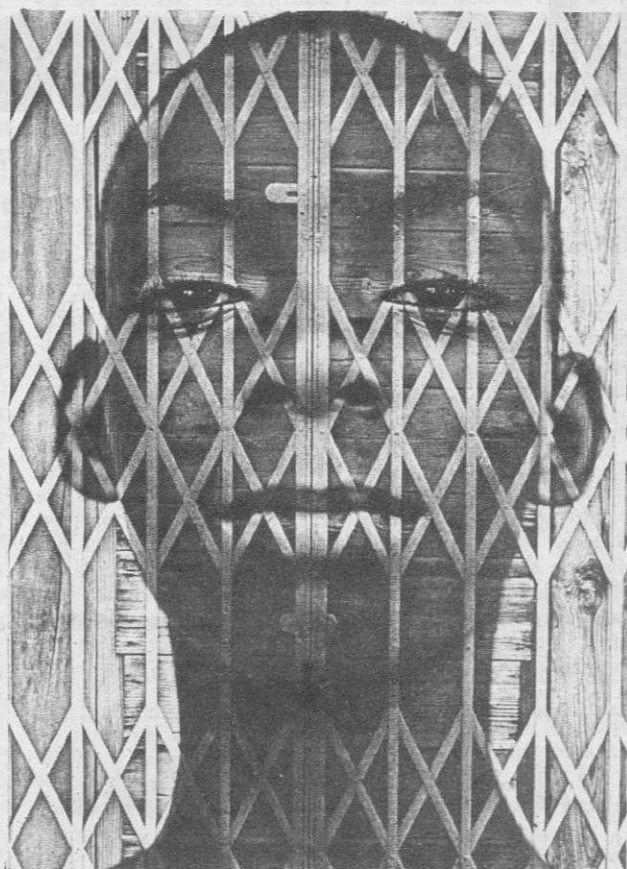
Né c'è da stupirsi, da-
to che il direttore di Sa-
luzzo è il ben noto dott.
Ortoleva, lo stesso di To-
rino. Ci sono stati una
trentina di trasferimenti
e l'isolamento ha dichia-
rato il tutto esaurito. Gen-
te che dormiva per terra,
in pigiama, senza scarpe,
ecc., per più di tre gior-
ni siamo stati tutti sepol-
ti vivi, non solo, senza
neppure poter uscire dalle
celle, ma senza neanche
poter fare pulizie o altro.
L'aria, senza ricambio,
era divenuta soffocante,
viziata, irrespirabile. Tut-
to questo, però, non fa al-
tro che creare coscienza
rivoluzionaria e nuova vo-
lontà di lotta».

Torino: la "riforma" delle Nuove

I trasferimenti continui, l'isolamento, le intimidazio-
ni, le provocazioni, i pestaggi sono la «riforma car-
ceraria» messa in atto dal governo Andreotti e dal
ministro Bonifacio.

Sempre a Torino, lo stesso giorno del trasferimen-
to del compagno Naria, i compagni Savino e Zambon
erano stati massacrati di botte, prima durante il
colloquio con i parenti, approfittando di un momento in
cui erano più vulnerabili, e poi nell'ufficio del mare-
sciallo. L'occasione del pestaggio era stato che i com-
pagni si erano appoggiati sul bancone della sala collo-
qui che divide i detenuti dai parenti per poter ab-
bracciare le loro mogli!!! Lo stesso giorno, a Torino,
la pratica dell'isolamento era stata estesa a tutti i com-
pagni in arrivo, relegati al «transito» o alle famigerate
«celle» d'isolamento.

DONNE: COME AD ULRIKE



Per le donne la situazione non è certo mi-
gliore. La compagna Nadia Mantovani, ad
esempio, è costretta a girare l'Italia con scor-
te di carabinieri una volta al mese: Perugia,
Arezzo, Grosseto, La Spezia, Imperia, Vene-
zia. In tutte queste carceri è stata costretta
ad un isolamento di fatto. Ad esempio, ad
Arezzo e Grosseto, era l'unica detenuta don-
na! e quale sia il prezzo di un trattamento
del genere in termini psicologici e fisici non
è difficile da capire. Ma se anche questo non
basta a piegare, domare allora si possono
usare tecniche più «rapide». Ad Arezzo la
Mantovani era l'unica ospite della sezione
femminile e quindi qualsiasi cosa le potesse
succedere non avrebbe avuto testimoni. A
quelli che stanno in galera, si sa, saltano i
nervi e ogni tanto si ammazzano. Quindi si
lascia che una squadra di persone imprecisa-
te entri nella cella della compagna di notte.
Solo la sua combattività e la sua determina-
zione hanno impedito che si ripetesse la tra-
gedia di Ulrike Meinhof.

Un pezzo di carta: la Riforma

«Una cosa ci hanno da-
to, un pezzo di carta, do-
ve c'è scritto che se fa-
remo i bravi ci danno i
permessi, ci mandano fuo-
ri prima e tante altre bel-
le cose. I permessi li han-
no dati e il 93% sono
rientrati, ma è poco, tut-
ti devono rientrare. La li-
berazione anticipata, sei
stato buono? No e allora
fanno ridere, ma non è
niente. La semilibertà,
hai un lavoro, no non ce
l'ho, sto qui dentro, co-
me faccio a trovarmelo,
e poi se avessi la possi-
bilità di cercarmelo, chi
mi assumerebbe; già non
ti assumono se sanno che
sei stato in carcere, fi-
guriamoci se lo fanno sa-
pendoti ancora in carcere.
Ci sono quelli che sono
entrati per scontare 2-3
mesi, che già lavoravano
e per loro è più facile,
altri hanno un parente
che lavora in proprio
altri con traffici. Gli al-
tri rimangono dentro. Po-
trei elencare tanti altri
articoli della riforma che
questo il punto; bisogna
che le masse siano più

sensibili al problema dei
detenuti. Non è tutto oro
quello che luccica, questa
riforma come tutte le al-
tre, è una riforma truffa.
...Bisogna aprire in tutti
gli istituti di pena delle
scuole di istruzione pro-
fessionale, per imparare
un mestiere per poi met-
terlo a frutto fuori, dare
un lavoro a tutti; certo
qualcuno dirà ma se il
lavoro manca per quelli
che sono liberi, come si
fa a dare un lavoro per
tutti i detenuti? Fuori il
lavoro ce sta e nun ce lo
vonno dà, come dicono i di-
soccupati di Napoli. Quan-
to terreno incoltivato c'è,
pronto alle speculazioni e-
dilizie? Basta che venga
requisito e il lavoro c'è
per tutti. Per concludere
quanti altri compagni de-
vono essere assassinati
per le strade e nelle car-
ceri per far capire alle
masse che è ora che Gui,
Tanassi, Fanfani e tutti i
loro accoliti devono spari-
re?

Saluti comunisti da un
compagno di LC di
Latina detenuto

Mille lavoratori al processo di Treviso

Iniziato con una partecipazione enorme il processo contro le schedature. I padroni prendono paura e ricusano il pretore La Valle per una inesistente intervista.

Treviso, 18 — «Le affermazioni del Gazzettino, dileggiando la giustizia, sono intrinsecamente antidemocratiche e tali da portare acqua al mulino di quel disegno eversivo che da alcuni anni è in atto nel paese»: con queste parole (riportiamo a parte il testo integrale della sua dichiarazione) il pretore di Treviso Francesco La Valle, ha iniziato la prima udienza del processo per le schedature

di massa fatte fare da decine e decine di industriali e di banchieri attraverso ex poliziotti ed ex CC con collaborazione di tutte le articolazioni del potere politico poliziesco e clericale. Un improvviso applauso ha salutato la conclusione del pretore nella enorme sala del palazzo dei 300, in piazza dei Signori, dove il processo è iniziato di fronte a circa un migliaio di lavoratori che sin dalle pri-

me ore del mattino avevano cominciato ad affluire dalla città e da tutta la provincia.

Per la prima volta sul banco degli imputati si trovano in un processo politico di questo tipo, non operai, studenti e militanti della sinistra, ma 72 fra industriali banchieri e investigatori «privati» al loro servizio.

Per la prima volta sono stati messi sotto accusa alcuni fra i protagonisti diretti dello sfruttamento capitalistico, del regime DC della discriminazione antioperaia.

E che questo processo faccia tanta paura ai padroni ed al potere DC lo si è capito dalla schiera impressionante di avvocati di tutta la borghesia veneta, che si sono presentati a difendere i loro padroni, ma in particolare proprio dall'articolo di domenica scorsa del Gazzettino, con cui il quotidiano di Gui e Bisaglia, di Rumor e Ferrari Aggradi, si è scatenato contro quello che ha definito nel titolo «processo-spettacolo». Di uno «spettacolo», in realtà, ma in un senso del tutto opposto a quello inteso dal Gazzettino, si tratta: non era mai successo prima in Italia, che venisse incriminato un intero «spaccato» della classe dominante di fronte ad 800 lavoratori presenti, finalmente in un processo di queste dimensioni, non come imputati, ma come parti lese e testimoni a carico.

Che la paura dei padroni e del potere DC sia grande, si è capito subito dopo la dichiarazione iniziale, quando gli avvocati di due degli imputati hanno presentato un'istan-

za di ricusazione contro lo stesso pretore La Valle, caduta nel ridicolo, quando è emerso che era basata su di un'intervista al «Resto del Carlino» che però il magistrato non aveva mai concesso. A questo punto il pretore ha subito iniziato la ricusazione al tribunale anzi al presidente del tribunale redigendo però immediatamente la propria risposta durante l'udienza ed invitando lo stesso presidente del tribunale a decidere nel merito al più presto, in modo da impedire l'evidente manovra di dilazione di un processo che coinvolge gli interessi di centinaia di lavoratori.

La decisione del tribunale si conoscerà fra qualche giorno, ma nel frattempo il pretore ha dato luogo alle costituzioni di parte civile. Ed è a questo punto che è emersa un'altra grossa novità politica di questo processo: oltre alle organizzazioni sindacali per la prima volta si è costituita parte civile contro i padroni anche Lotta Continua. I compagni avvocati Vincenzo Todesco e Sandro Canestrini hanno subito presentato una lunga memoria istruttoria.

«Questo è un processo politico, che riguarda non solo lo Statuto dei Lavoratori, ma in realtà chiama in causa tutti i principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale: sotto processo è un intero sistema di potere che ha attentato ai più essenziali diritti politici dei lavoratori»; hanno dichiarato i compagni avvocati di parte civile nel corso di una loro conferenza stampa.

Lotta Continua parte civile

Messo sotto accusa il sistema di potere dei padroni e della DC.

Treviso, 18 — Pubblichiamo alcuni stralci della lunga memoria istruttoria, presentata dai compagni avvocati Todesco e Canestrini, con cui Lotta Continua si è costituita parte civile nel processo per le schedature di Treviso.

«Appare estremamente importante stabilire se le indagini siano state commissionate soltanto per garantire l'assoluzione di «robot» asociali, e quindi di un ordinato, in senso incredibilmente reazionario e astorico, svolgimento del rapporto di lavoro, o se al contrario le commissioni siano espressioni di una consenzienza «necessaria» con il potere politico locale e trovino una ancora «necessaria» relazione con l'attività di organi pubblici, locali e statali, piegati all'interesse di tipo privatistico.

Si chiede che venga giudizialmente accertato:

- 1) se le aziende e/o enti, delle quali gli imputati sono legali rappresentanti o responsabili, abbiano tenuto, nel corso degli anni 1970-76, agevolazioni fiscali, incentivi di carattere economico o altri benefici da organi dello stato;
- 2) in caso di risposta affermativa a che titolo tali agevolazioni, incentivi e benefici, siano stati concessi e per quale entità;
- 3) se la concessione di agevolazioni, incentivi e benefici sia stata subordinata a clausole di esclusione dell'assunzione per tali aziende e/o enti di personale dipendente che svolgeva attività sindacale e/o politica, o ad ogni altro modo di personale dipendente che non rispondesse ai requisiti sui quali venne svolta illecita acquisizione di informazioni, secondo le schede in giudiziale sequestro;

4) se sulle assunzioni del personale dipendente, e sempre ai fini sopraelencati, si sia effettuato controllo presso le aziende e/o enti sopraindicati, ai fini di una verifica delle assunzioni effettuate;

5) se per l'assunzione di informazioni illecite, sia stata rivolta richiesta, o sia stato comunque tenuto collegamento con organizzazioni religiose identificandosi nel vescovo di Treviso, e/o nelle parrocchie esistenti nei luoghi di provenienza delle persone che chiedevano assunzione.

6) se tali richieste o tali collegamenti siano stati, per le finalità sopraelencate, tenuti con segretari comunali e/o sindaci e/o vigili urbani dei paesi di provenienza dei paesi delle persone che presentavano domanda di assunzione;

7) se tali collegamenti e/o tali richieste ancora si siano verificati con l'ufficio politico della questura di Treviso, il comando dei CC di Treviso, le singole stazioni dei CC dei paesi di provenienza delle persone che presentavano domanda di assunzione;

8) se tali richieste o collegamenti si siano verificati con l'ispettorato regionale antiterrorismo, sempre ai fini dell'assunzione di informazioni delle persone che chiedevano assunzione.

Sulle circostanze sopra indicate si chiede che vengano ammessi e citati i seguenti testimoni: i testimoni richiesti sono un centinaio, tra cui ministri, assessori, segretari DC; sindaci e segretari comunali, vescovo e parroci, prefetto, questore, capo dell'ufficio politico della questura, ufficiali e sottufficiali dei CC, membri dei consigli di amministrazione delle banche, eccetera.

“Antidemocratiche le affermazioni del Gazzettino”

Treviso, 8 — Ecco il testo integrale della dichiarazione letta in apertura del processo per le schedature dal pretore Francesco La Valle: «Prima di iniziare il processo, desidero fare una dichiarazione pubblica, che anche i rappresentanti della stampa e della Rai-tv, qui presenti sono pregati di raccogliere.

Il Gazzettino di ieri, in prima pagina, sotto il titolo «Processo-spettacolo a Treviso», dà la notizia del processo in termini che oggettivamente, gettano discredito e suonano scherno e dileggio delle istituzioni dello Stato. Infatti il Gazzettino attribuisce alla Magistratura qui rappresentata dal pretore, quella «devianza», anzi «prevaricazione» (cito testualmente), ai danni delle istituzioni di cui esso stesso si rende responsabile.

Anche mediante l'insinuazione di notizie tendenziose, le affermazioni del Gazzettino dileggiando la giustizia, sono intrinsecamente antidemocratiche e tali da portare acqua al mulino di quel disegno eversivo che da alcuni anni è in atto nel paese.

Come magistrato della Repubblica, e avendo giurato fedeltà alla Costituzione e ai valori di civiltà e democrazia che la sorreggono, ho il dovere ritengo, di denunciare pubblicamente il tentativo antidemocratico di mettere in burla l'operato del pretore e deplorare che, nonostante le numerose prove di maturità date in più occasioni dalla cittadinanza di Treviso e del Veneto, ci sia ancora chi non esita a servirsi dello strumento giornalistico per interessi particolari».

La famiglia Lorusso perché esca sempre il giornale di Francesco

Sede di BARI
Sez. Molfetta: raccolti tra i netturbini: Breglia 500, Giovanni 500, N. Risi 500, Corvasce 500, Gino 500, Matteo 500, Vincenzo 500, Circi 500, Iannelli F. 500, Bernardis G. 500, Galassi 500, Rimi 500, Frutti d'oro 1.000, De Nichilo 500, Messor 500, Montebello 500, Sez. Altamura: Michele 10.000.
Sede di PRATO
Raccolti a casa di Sergio, Ignazio, Franco 3.000, Mario di Mezzana 5.000, Raccolti da Marcone 7 mila, Pina 500, Contrabbandiere di sigarette 500, Oriana 500, Maria 500, Sottoscrizione 600, vendendo il giornale 13.200, Enrico 2.000, Simoncelli 3.000, Giovanni 1.000, Marino 1.000, raccolti in centro 48.500.
Sede di BOLOGNA
La famiglia Lorusso perché esca sempre il giornale di Francesco 250

mila, il dentista di Francesco per i suoi compagni 50.000, Bruno, Giuliano, Domenico Enel 4.000, Bar Leo 3.000, raccolti in piazza 143.000, nonna Elide 2.000, Viviana PCI 3.000, Nanda del PCI 2 mila, Tarik 10.000.
Sede di BERGAMO
Sez. Osio: Concetta 1.000, una bevuta 1.000, Nando 1.100, vendendo il giornale 3.500, Renata 500, Denato 3.000, Tilde 2.000, Ales 1.000, Ivan 500, raccolti al bar 3.000, due compagni 28.000.
Sede di SALERNO
Sez. Nocera 100.000.
Sede di TORINO
Carla e Fulvio 150.000.
Sede di MODENA
Raccolti dai compagni (segue lista) 100.500, Laura 5.000.
Sede di RAGUSA
Sez. Comiso: raccolti dai compagni 20.000.
Sede di SCHIO
Sez. Vicenza: Luci, Mar-

co, Ico, Caio, Toni e Peo 15.000.
Sede di VARESE
Sez. Busto Arsizio: Giovanna 500, Adriana 500, Roberto 500, Angelo 1.000, Compagno Tulugo 1.000, Caslieri 1.000, Gaetano 1.000, Stefano 500, Dario 300, Marina e Gianni 2 mila, Gaio 1.000, Luciano 500, Tommaso 300, Giovanna 500, Bunny operaio Face Standard 1.000, Luigi PSI 1.000, Teresa impiegata 2.000, Antonio 6 mila, Sergio 3.000, Toni no 2.000, al matrimonio di Cesare e Marina 4.000.
Sede di ALESSANDRIA
Sez. Casale Monferrato Raccolti dai compagni 70 mila.
Sede di ANCONA
Raccolti tra i ferrovieri 7.000.
Sede di PISTOIA
Sez. Montagna Pistoiese, Tiziana, Berto, Milo e Stefano Pdup, Egiziano, Mauriana, Laura, Renzo,

Franco PCI, Molena, Bino Mauro PCI, Fosca, Luca, Pabietti, Michele, Anna e Barbara 44.000.
Sede di M. CARRARA
Sez. Carrara: Pié 10.000, raccolti tra gli insegnanti, Alberto 2.000, Sergio 10.000, Beppe 10.000, Betta 10.000, Carlo 10.000.
Sede di NUORO
Sez. Gavoi: Disoccupati organizzati: Angelo B. 500, Michele S. 1.000, Geppe 500, Angelo C. 500, Maria femminista 500, Maria precaria 500, Michele Anaf 1.000, Domenico barista 500, Angelo aiutante tecnico 500, Gavino operaio 1.000, Gino edile 500, Rino operaio 500, Antonio operaio 650, raccolti alla manifestazione del 18 marzo a Cagliari 4.000, Dollaro insegnante 1.000, Anita precaria 1.000, Pastori: Pietro 1.000, Paolo 500, Francesco 500.
Sede di GENOVA
Sez. Alassio: Alfio 7

mila, Gianna 10.000, Angelo 5.000, Patrizia 2.000, Nadia 2.000, Marco 2.000.
Sede di ROMA
Raccolti da Graziella: Valeria 5.000, Marina 1.000, B.R. 7.000, Simona 1.500, Cecilia 1.500, Alessandro 2.000, Silvana 550, Giancarlo e Carla 5.000, Miscia e Massimo compagni decenni 1.000, Graziella 2.000, Giuliana 2.000, Federico 5.000, I compagni di Ponte Parione 10 mila, raccolti a Trastevere 7.500, Anna 10.000.
Sez. Cinecittà: diffondendo il giornale 17.500, Flavia 3.710.
Sede di CAMPOBASSO
I compagni di Boione 11.000.
Sede di CUNEO
Raccolti dai compagni 45.000, Ristorto operaio Michelin 10.000.
Sede di BOLZANO
Maurizio pid 15.000, Oreste 2.000, Dino 7.000, Luciano 1.500, Josef 500,

Raul 1.000, Renzo 3.000, Vincenzo 1.000, Franco 1.000, Lucia direttivo Fim 20.000, Federico 10.000, Donato 3.000, Camomilla 3 mila, Checco 1.000, Francesco e Michele, vinti a carte da Donato 4.000.
Contributi individuali
Ferruccio V. - Sasso-corvaro 5.000, Modesto B. - Roma 3.000, Primo - S. Benedetto 5.000, Luciano - Forlì 12.000, Susetta - Asola (MN) 10.000, Marco e Claudio simpatizzanti - Milano 20.000, Circolo giovanile S. Ambrogio - Milano 11.000, Walter - Milano 30.000, Gabriella e Gaspare 4.000, Enrica - Firenze 2.000, Marco lo studente - Crema 10.000.
Totale 1.504.110
Totale prec. 10.393.325
Totale comp. 11.897.435
La sottoscrizione di Cuneo e Alassio non è compresa nel totale perché già pubblicata con un'unica cifra.

Rivolta musicale nel 'Canzoniere del Lazio'

Già come «giornalista» avrei dovuto andare al concerto del canzoniere del Lazio con tutto un altro spirito. Rigido, pronto con un registratore, passeggiando nervosamente dietro al palco, aspettando l'attimo giusto per indagare, cercare di scoprire, ecc., cioè il lavoro del giornalista. Ma mai succederà e non solo per una repulsione emotiva verso il «critico» ma per motivi politici molto precisi. Non per dichiarazioni di principio, ma per una impostazione culturale di massa, già queste affermazioni sarebbero in grado di sollevare tanta di quella discussione da riempire intere pagine, ma all'interno di questo articolo altro non è che una premessa indispensabile alla comprensione di ciò che seguirà.

Uno qualunque quindi che va a un concerto, non importa se musicista o esperto, uno che vive le contraddizioni della situazione, molto tesa. In verità svacco, coinvolgimento, nevrosi, ecc., tutti elementi che sempre più caratterizzano concerti, raduni, feste, e in genere situazioni collettive. Ed è con questa situazione che alla fine ho voluto fare quattro chiacchiere (non un'intervista!) con un compagno del Canzoniere del Lazio. Quattro chiacchiere sono state fatte, dal punto di vista musicale; abbiamo parlato di tutto e di niente, ma quello di cui si è sempre discusso è di loro, del loro stato d'animo; non ci interessava di come era andato il concerto (lo standard è sempre buono, lo sappiamo tutti) ma di come loro lo vivono insieme allo sviluppo della musica che suonano. Nelle sue parole non c'era certo gioia e serenità e neppure tranquillità tipica di un dopo concerto, era molto angosciato, non perché la gente non fosse stata attenta, ma per il clima generale che ormai accompagna i loro concerti

nelle grandi città. Vengono riconosciuti ormai solamente per quelli che «fanno ballare», per la tarantella, è quasi automatico, dicono, appena iniziamo a suonare, qualsiasi cosa, da una marcia funebre (morte di Pulcinella) a un solo di sax, la gente balla, ma non per un moto spontaneo, ma per forzatura. Insistono e ancora, non è possibile vivere la musica solamente attraverso il ballo, bisogna viverla anche direttamente e per viverla direttamente va conosciuta a fondo. Con questa frase un altro discorso si riapre ed è quello delle scuole musicali: chi più ne ha più ne metta! In tutto ciò c'era, ripeto, molta angoscia, che senz'altro giustificava, a volte il tono un filo arrogante, della conversazione.

Il Canzoniere del Lazio posso considerarlo (ed è un parere strettamente personale) forse uno dei rarissimi gruppi di rivolta musicale attivo in Italia, di musica jazz italiana. Grosse e pesanti affermazioni da difendere davanti ai «criticoni» di jazz italiani, soprattutto i cosiddetti «sinistri» (i più pericolosi, perché stanno dalla nostra parte e ci colpiscono alle spalle) non ho ricevuto denari, non è una esaltazione fine a se stessa, è una emozione nata da subito, dalle prime note del jazz.

Ma ci sono molte differenze e la più evidente è che c'è una grossa differenza tra New York e il Lazio, ma ciò nonostante quello che avvicina, oltre a qualche affinità tecnica e armonica, è l'emarginazione e la voglia di ribellione, e le parole anche se gridate in lingue diverse hanno molte volte uno stesso suono, quello delle jungle di Chicago o Detroit e quello delle borgate. Ciò non vuole dire che è l'unica musica valida o per lo meno accettabile, non avrebbe senso, ad esem-

pio, fatta da, che so, milanesi della Bovisa.

La differenza che c'è tra nord e sud, in questo caso, è che al meridione a buon punto è la fusione e lo sviluppo tra tradizione e attualità tra la vecchia tarantella e l'esigenza di suoni nuovi, che ricalchino meglio i suoni di oggi, anche di campagna. Al nord non mancano i canti popolari, ma oramai, senz'altro nella città, e purtroppo anche in campagna, fanno parte dell'archeologia. Perlomeno i giovani non li hanno mai sentiti e sarà difficile che li si riporti nella vita quotidiana del movimento, non è una affermazione «scaricabarile» sul «popolare» ma una sensazione che ho vissuto e vivo intensamente.

Un conto è la ricerca come mezzo informativo un altro è vivere la tradizione e svilupparla. In questo senso sono molto scettico e l'unico spazio sereno oggi come oggi è rappresentato da una serie di musicisti che lavoravano in questo senso. La «banda» di Ivan della Mea con Paolo Ciarachi, ecc., dà l'immagine anche se contraddittoria più avanzata, dell'altra sponda (cioè per i jazzisti e simili purtroppo spesso esiste ancora uno scontro frontale tra le due tendenze) il discorso è più complicato, anche perché più complicata è l'analisi della musica che producono. Anche in questo campo le contraddizioni, gli svuotamenti i nevrotismi le gioie, sono molto presenti anche se per ora qualcosa di vero per tutti non è ancora esploso. Lo studio, la dialettica, è soprattutto la pratica musicale appagheranno le voglie del movimento all'interno del quale posto per le star o per «divismi» non esisteranno. Si tratta di scrivere oltre che migliaia di parole milioni di note.

Walter Prati



Tony Trabert, capitano non giocatore degli americani, colpisce uno dei due compagni neri che hanno interrotto l'incontro di Davis tra USA e Sud Africa a Newport versando sul campo da gioco una latta d'olio minerale. Prima il Cile ora di nuovo il Sud Africa. La soluzione dei fascisti è sempre la stessa

Tra sirene e fisarmoniche

Nascosto dal Gesù superstar di Zeffirelli, alla rete due continua la serie sulla musica sudamericana. Dopo i due programmi sul Brasile, la puntata sull'Argentina si è rivelata in grado di presentare il clima lirico del ritmo del tango e del folklore in assonanza con le sirene e le radio della polizia.

Erano presenti le due culture argentine, quella dei «gauchos» di provincia, più simile al ritmo della musica indigena, stile cileno - paraguayano - boliviano - peruviano - ecuadoriano, prodotto di radici comuni di tutto il continente.

Atahualpa Yadanqui, Mercedes Sosa, Horacio Guarany, suoi principali interpreti, sono emblematicamente tutti e tre in esilio.

L'altra cultura argentina è quella del porto di Buenos Aires, prodotto della fusione tra il ritmo

della enorme emigrazione europea e la tradizione popolare del proletariato della capitale.

La versione classica del tango è stata presentata dall'orchestra di Osvaldo Pugliese, l'ultimo dei grandi direttori di orchestra vivente, membro del PC argentino.

Le versioni moderne del tango sono invece molto conosciute in Italia attraverso Astor Piazzolla e «Gato» Barbieri.

E' mancata senza dubbio l'espressione più forte ed emozionante del tango, realizzata dal quartetto Cedron, che fanno spesso musica dei versi del gran poeta argentino Juan Gelman. La «cantata di Trelew» è un'ultima cantata sull'attuale resistenza del popolo argentino potevano essere benissimo momento di contrappunto alla terza «cultura» argentina di oggi, quella militare, delle sirene e delle radio poliziesche.

Via libera per Cossiga a colori

Milano, 18 — Venerdì, mentre approvava il progetto Malfatti per l'università, la banda Andreotti ha anche approvato un disegno di legge Antoniazzi che limita e regola la produzione di film da parte delle TV private ed estere.

Devono proiettarne pochi, vecchi di almeno 4 anni, e mai al sabato.

Nella guerra privata tra i padroni dell'industria del cinema ed i nascenti padroni delle TV capitalistiche sono i primi a prevalere; e poco ci importa.

Che lo stato faccia seriamente la guerra alle TV private padronali non c'è serio rischio; Montanelli e Rizzoli non si toccano... Molto più interessante e grave è che il governo vuole vietare la proiezione di film vietati ai minori.

Questo divieto esisteva già per la Rai-Tv, ora ovviamente il governo lo vuole estendere per tutte le Tv. Il che lo rende ancora più pesante.

Prima, quando la TV era unica e quasi obbligatoria, si poteva anche sostenere, in linea con la concezione paternalistica ed autoritaria insita nel monopolio, che i bambini

andavano salvaguardati tramite censura. Ora questo sta diventando un insulto alle capacità di giudizio, scelta ed autodeterminazione degli ascoltatori.

Ma non solo: questo disegno di legge costituisce un sottile e pericoloso precedente per le radio libere e per quelle di movimento in particolare. Le quali non proiettano «L'ultimo tango» o «Salò», e nemmeno ci tengono particolarmente ai dischi pornografici, ma le quali fanno molte trasmissioni giudicate oscene o sobillatrici del regime, e perfino dalla magistratura come nel caso di radio popolare di Parma chiusa per turpiloquio a causa delle trasmissioni degli omosessuali e degli anticlericali. Questo disegno di legge, codino e censorio che vieta i film spinti alle tv private è uno dei tanti passi per tentare di imporre un controllo statale sui contenuti di tutte le nuove radio telediffusioni.

Le riprese a colori di Andreotti e Cossiga, invece, sono ottimamente indicate per tutelare la sensibilità dei telespettatori minorenni.

Effe Emme

Denunciati Grassi e Zeffirelli

Ci giunge voce che un gruppo di cittadini avrebbe denunciato il presidente della Rai-Tv, Grassi, e il noto regista Zeffirelli per istigazione a delinquere. L'esposto ha preso le mosse da una trasmissione domenicale del 1° canale nella quale un giovane dava mostra di se sfasciando bancarelle di commercianti e creando le condizioni di saccheggio. Per di più la scena si sarebbe svolta in luogo

sacro, con grave detrimonto dei sentimenti di religiosità. Da parte dei diretti interessati non si registrano ancora reazioni, ma senza dubbio si tratta di un'iniziativa che non potrà non trovare eco anche in parlamento, e in special modo presso l'onorevole Trombadori del PCI così sensibile ai problemi della deontologia televisiva e della salvaguardia della pubblica moralità.

RECORDMAN DEI SAMPIETRINI

De Vlaemink ha vinto la sua quarta Parigi-Roubaix: un record assoluto che non era riuscito a nessuno: non al francese Lapize, eroe dei tempi leggendari del ciclismo, che fino a qualche anno fa ha detenuto il record della vittoria con il massimo distacco fin dal lontano 1911 (più di tre minuti), né a Merckx che pur avendo superato il distacco di Lapize è rimasto come lui fermo sulle tre vittorie. La classica del nord è indubbiamente la più difficile e faticosa di tutte le corse in linea: la sua caratteristica sono i chilometri di pavé, pavimentazione sconnessa, con vere e proprie buche tra un sampietrino e l'altro, la lunghezza del percorso (260 km), il clima tremendo (ieri però c'era il sole). E' la corsa più importante di tutta la stagione: vincere la Roubaix è come vincere una corsa a tappe.

Da molti anni i belgi la disputano come un fatto interno: i francesi non la vincono dal 1956 (Bobet Louison), gli italiani che hanno vinto almeno una volta sono solo quattro: Serse Coppi (il fratello di Fausto che morì in un incidente), Fausto Coppi, Bevilacqua (un grosso corridore che pochi ricordano ma che collezionò molte vittorie soprattutto in pista), Gimondi (che vinse nel 1966 con una fuga di più di 40 km sotto un cielo invernale, la più bella corsa di tutta la vita ciclistica del bergamasco). De Vlaemink ha vinto per distacco e sul suo vero e proprio trionfo non c'è niente da dire; è stato il più resistente, è venuto fuori alla distanza di forza. Come in ogni corsa ciclistica rimangono le domande sulle alleanze che si stringono e che spesso determinano l'andamento della gara.

Ieri tutti hanno fatto la corsa contro Maertens: quando De Vlaemink è fuggito solo Maertens e i suoi gregari hanno lavorato duramente: Merckx che aveva dimostrato di essere in buona forma non si è visto più in testa, Moser è stato sfortunato, la squadra di Post è rimasta passiva sui pedali. Probabilmente De Vlaemink ce l'avrebbe fatta lo stesso, ma il ciclismo è sempre stato così: è uno sport dove le alleanze sono importanti quanto le gambe, quando la corsa è pulita, e molto di più quando le stesse si trasformano in combinè.

UNA NUOVA RADIO

In relazione all'annuncio pubblicato dal vostro quotidiano il 9 aprile 1977 a proposito delle frequenze delle emittenti democratiche, vorremmo segnalare che dal mese di febbraio, a Torino, trasmette «Radio Radicale» FM 90,300. Indirizzo, via Garibaldi 13, Torino, telefono 53.13.55.

L'imperialismo si veste di rosa...



Bambini cileni

La "democrazia possibile"

Il tema dei diritti umani, pur occupando uno spazio ideologico centrale nel discorso di Carter, utilizzandolo per rafforzare le accuse di violazione dell'URSS e come principale elemento di differenziazione rispetto alla diplomazia kissingeriana, non ha un'importanza determinante nella politica americana nel continente.

Sono le conseguenze che ha prodotto ad altri livelli ciò che conta. Le stesse reazioni immediate dei governi militari latino-americani non sono state una provocazione contro la nuova amministrazione ma la conseguenza logica della propria instabilità istituzionale.

Così Pinochet si è avvalso di alcuni documenti della DC per proscriverla insieme ad altri partiti — tutti di destra — non ancora dissolti; Geisel ha sospeso il Parlamento dopo la bocciatura di un progetto di riforma giudiziaria che legalizza le misure eccezionali di subordinazione definitiva della giustizia al potere militare, inclusa la formalizzazione dell'estinzione dell'«habeas corpus».

Il governo militare brasiliano approfitterà della sospensione del Parlamento per far passare riforme politiche che impediscano le elezioni dirette per i governatori delle province il prossimo anno e che eventualmente proroghino le elezioni par-

lamentari previste sempre per il 1978.

Non si è avuta notizia di nessuna protesta del governo Carter di fronte a queste aperte violazioni della democrazia politica in Cile e in Brasile. La relazione di Sol Linowitz sull'America Latina, scritta nel dicembre '76, non insiste sulla necessità di instaurare regimi democratici nel continente. L'unico tema diventa quello dei diritti umani: le cosiddette «democrazie possibili» cioè non sono altro che i regimi militari attuali con un rispetto formale dei diritti umani.

Dopo i suoi discorsi propagandistici, Carter intende usare tali discorsi nei rapporti di forza nel continente. Egli può dichiararsi estraneo ai colpi militari sanguinosi degli ultimi anni, poiché di essi furono responsabili diretti Kissinger e l'amministrazione repubblicana.

Ma non può certo non riconoscere che questo processo diede impulso a poteri militar-monopolistici che non possono altro produrre che regimi di terrore e di guerra contro il popolo, che hanno alla propria base un modello di accumulazione elitaria e destinata all'esportazione, che approfondisce la differenza fra produzione — indirizzata appunto all'esportazione — e il consumo, dal quale la grande maggioranza delle masse popolari resta esclusa.

Forza e debolezza di Carter

Questo comportamento fondamentale dell'imperialismo americano verso i regimi che violano sistematicamente i diritti umani in America Latina è la forza e la debolezza del progetto di Carter.

Gli permette di lasciar passare situazioni vergognose in regimi come quello brasiliano, argentino o cileno, senza preoccupazione che questo si-

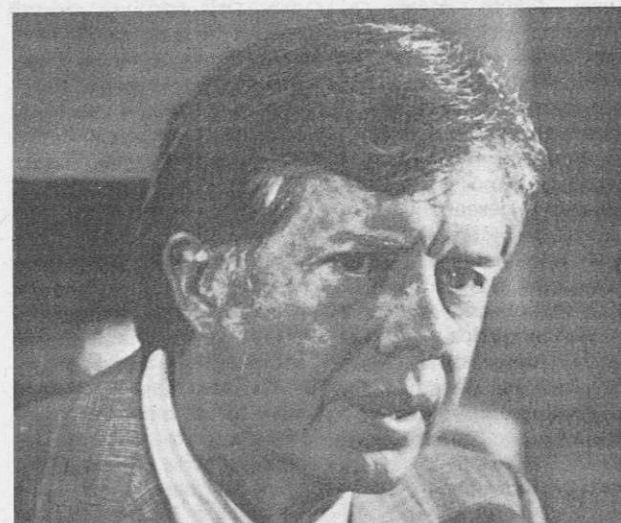
gnifichi rotture con il blocco economico e politico dell'imperialismo USA. I vincoli economici, militari, ideologici e politici dei regimi militari di contro-insurrezione con il sistema capitalista e imperialista occidentale si sono rafforzati attraverso il contenuto politico delle proprie politiche, ma anche attraverso i meccanismi indispensabili di so-

pravvivenza come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, il BIRD. Nello stesso tempo tutto ciò riflette la debolezza del «moralismo carteriano». Nel suo tentativo di recuperare legittimità alla politica estera degli USA, Carter ha introdotto delle contraddizioni tra l'amministrazione politica imperialista e la comunità di affari legata all'imperialismo.

Questa rappresentata più direttamente dalle grandi corporazioni multinazionali dal sistema privato delle banche e degli organismi internazionali del credito, si affrettarono a

prendere le distanze dalle dichiarazioni presidenziali.

Chiarirono che i problemi esistenti tra governo e governo sulla questione dei diritti umani non potevano influire sulla concessione dei crediti e sul commercio con i paesi dell'America Latina, Brasile in primo luogo. Il ministro della pianificazione di questo paese, Reis Veloso, da parte sua, è stato negli Stati Uniti prendendo contatti per i piani economici dei gorilla brasiliani, senza aver nessun contatto con membri dell'amministrazione Carter come per evidenziare i livelli differenti di relazioni.



Si allontana il satellite privilegiato?

Se queste reazioni dei governi latino-americani sono conseguenze non desiderate dall'amministrazione Carter, l'opposizione al trattato nucleare tra Germania e Brasile ha alla base una posizione lucida e cosciente da parte degli USA. Sul piano politico-militare significa perdere il controllo di uno degli elementi di fondamentale importanza per l'egemonia dell'imperialismo americano sul blocco occidentale; sul piano economico implica la necessità di far pagare alla propria industria nucleare il prezzo del monopolio imposto alle altre nazioni occidentali, in modo che le altre metropoli — essenzialmente Germania e Francia — si dimostrino disposte a inserirsi nello spazio lasciato libero.

L'imperialismo americano ha già fatto pagare all'America Latina buona parte della crisi del sistema capitalista, esportando le proprie merci e tecnologie industriali, alzando il prezzo dei prestiti finanziari, speculando e facendo pressione in modo da disgregare i «cartelli» dei paesi produttori di materie prime e infine aumentando le restrizioni nei confronti delle esportazioni di prodotti finiti verso gli Stati Uniti; ora aggrava i meccanismi di ricatto, bloccando la vendita e la produzione delle materie prime indispensabili al funzionamento dell'industria nucleare limitando l'espansione della vendita di centrali nucleari da parte dei paesi europei e allo stesso tempo riaffermando il proprio primato politico e strategico nel ramo.

La dittatura militare brasiliana si è appellata alla opinione pubblica interna per far fronte alle pressioni USA, tentando di nascondere le accuse alla dittatura sotto il mantello del problema nucleare. Nonostante l'appoggio dato a Geisel dall'opposizione istituzionale — MDB — non si è avuta, né si poteva avere, nessun ti-

po di mobilitazione, data l'estraneità del problema nucleare rispetto ai problemi reali, crescenti, delle condizioni di vita del popolo brasiliano. A livello internazionale si è prospettata la formazione di un blocco Brasile-Argentina - Cile - Uruguay feriti nell'orgoglio dalle dichiarazioni umilianti di Carter, disposti a diversificare l'acquisto di armamenti dall'Europa e riaffermando il diritto di accesso alle centrali atomiche.

Anche in questo caso il fronte non può andare molto lontano perché Brasile ed Argentina non hanno interesse ad apparire in un blocco comune con i regimi cileno e uruguayano, e anche perché le dichiarazioni venezuelane contro le pretese brasiliane hanno posto un limite definitivo a qualsiasi progetto di vaste alleanze contro Carter.

Nelle relazioni con Cuba e sulla questione del canale di Panama Carter non ha portato grandi innovazioni. Non ha fatto altro che accelerare il ristabilimento di relazioni normali con il regime cubano, processo iniziato già con Nixon, e riprendere apparentemente con maggiore disponibilità, i negoziati con il regime Torrijos sul problema dell'egemonia sullo strategico canale di Panama.

Ora, di fronte all'indurimento del regime brasiliano e alla decisione tedesca di rispettare l'accordo nucleare con il Brasile; di fronte all'isolamento sempre maggiore di Pinochet e dei gorilla uruguayani e argentini, di fronte alla accelerata svolta a destra dei militari peruviani; di fronte a questo insieme di problemi la vera politica di Carter verso l'America Latina dovrà essere elaborata con maggiore precisione e continuità. Finora si è trattato di una riverniciatura: di una serie di rimedi che non arrivano ancora a comporre una trama coerente.

Julio Gomez

I gorilla umiliati ricattano

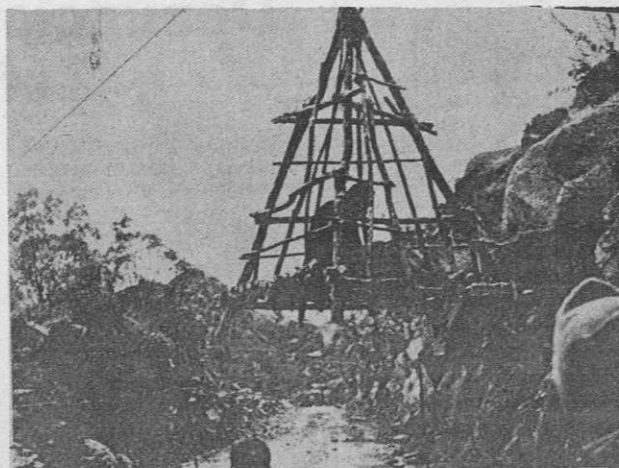
I governi militari latino-americani, Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, El Salvador, Guatemala, hanno reagito alle accuse, considerandole un colpo basso del nuovo governo americano, di fronte a realtà di cui gli USA sono pienamente corresponsabili. Sono seguite importanti decisioni a livello militare ed economico per le relazioni tra l'impero e i suoi «satelliti». Brasile, Argentina, Guatemala e El Salvador non hanno accettato la subordinazione degli aiuti militari alla questione dei diritti umani. (Cile e Uruguay l'hanno visti soppressi il Brasile ha denunciato gli accordi militari con gli USA, il Guatemala ha ritirato i propri soldati dal canale di Panama. A questo livello le relazioni USA-America Latina sono giunte al livello più critico dal dopoguerra ad oggi.

Le conseguenze nel commercio delle armi possono essere importanti: si apre la possibilità di diversificare ulteriormente gli scambi soprattutto con l'Europa. Guatemala ed Argentina minacciano di seguire l'esempio peruviano e di comprare armi dall'URSS.

Le ripercussioni per l'industria degli armamenti americana sarebbero significative; sebbene sia il Medio Oriente il cliente

migliore in questo periodo, gli stati militari dell'America Latina si sono costituiti in compratori stabili e sicuri negli ultimi venti anni, aiutando il «mantenimento» delle mille società americane che producono e esportano armi, fornendo lavoro a 350.000 persone, tra le quali più di mille ex ufficiali del Pentagono.

Politicamente il colpo è meno rilevante: il Trattato interamericano di assistenza reciproca — Tiar — che è il principale patto militare del continente, garantisce i legami organici tra le forze armate americane con quelle latino americane. Le operazioni navali congiunte si sono realizzate normalmente tutti gli anni, così come prosegue la manovra militare «Aquila Z» coordinata dal Pentagono, insieme a truppe del Nicaragua, Haiti, El Salvador, Guatemala e altri eserciti reazionari centro-americani contro le regioni controllate dal Fronte di liberazione sandinista. Le scuole di «antiguerriglia» — come quelle conosciute di Panama e negli USA — e quelle segrete — come quella esistente in Brasile, nell'Amazzonia, dove si perfezionano e si «socializzano» le tecniche di tortura nel continente — continuano a ricevere contingenti di ufficiali gorilla.



Torture in Brasile

Scricchiola "l'area del marco"



I risultati delle elezioni anticipate in Belgio sono contraddittori: da una parte la coalizione di governo formata dai cristiano-sociali di Tindemans e dai liberali ha strappato una maggioranza assoluta e potrà quindi governare senza scomode coalizioni, dall'altra un'analisi più approfondita del voto porta a conclusioni meno scontate. Una prima è di certo l'accentuarsi della polarizzazione regionale fra le Fiandre e la Vallonia (la spina nel fianco dello stato belga); è una spaccatura acuitasi negli ultimi decenni fino a mettere in dubbio la continuità unitaria del Belgio. Si tratta di una rivalità regionale che solo in parte nasce dalle storiche contraddizioni linguistiche (i valloni sono di lingua francese, mentre il fiammingo è parlato dal 56 per cento della popolazione) e culturali. In realtà è la crisi economica e la ristrutturazione industriale ad aver ridato dal 1973 in poi nuova fiamma alla questione nazionale. Nelle regioni vallone del nord, nelle zone carbonifere di Charleroi, un tempo spina dorsale dell'economia belga ed oggi colpite da una disoccupazione « di tipo italiano », il Partito Comunista Belga ed i gruppi della sinistra rivoluzionaria hanno ottenuto un risultato molto buono ed anomalo rispetto alle medie nazionali. In alcuni paesi il PCB ha sfiorato il 12-13 per cento. Anche il partito socialista, che rimarrà probabilmente all'opposizione avendo solo riconfermato i suoi suffragi, è avanzato ovunque la ristrutturazione (che in Belgio è massiccia dagli anni '70 in poi) ed ha comportato la chiusura di interi settori non più competitivi, quello carbonifero in primo luogo ha punito una classe operaia fra le più forti di tutto il nord Europa. Solo un compatto voto a destra delle regioni fiamminghe, sede dei nuovi investimenti — attratti dalla storica debolezza dei sindacati e dei partiti di sinistra in queste zone — ha salvato e fatto progredire la coalizione di governo.

Sono novità, queste, che hanno una stretta relazione con quanto sta avvenendo nel resto del

nord Europa. La contestazione del patto sociale in Inghilterra da parte di una base che ha sempre meno paura di porsi fuori dalla copertura sindacale, gli scioperi in Olanda ed in Danimarca, la rottura della tregua persino in Svezia dove si parla dei primi scioperi da quaranta anni a questa parte, confermano che la relativa ripresa economica tedesca avviene non solo a spese dei paesi mediterranei ma pure con un aumento della concorrenza rispetto ai paesi « forti » dell'area del marco; a costo di pesanti ristrutturazioni regionali e settoriali anche in queste zone. Le spine di classe che ne nascono non sono certo facilmente assimilabili ai livelli ed alla « tipologia » dei paesi del sud Europa. In particolare sono settori forti della classe operaia (gli attrezzisti della Leyland, i meccanici della compagnia aerea inglese, i capi-reparto edili in Svezia, ecc.) a muoversi ora. I loro obiettivi sindacali non sono egualitari, ma tendono al mantenimento di livelli di privilegio messi in dubbio dalla crisi. Ma è naturale che i primi a muoversi siano i settori più forti, che possono reggere lunghi scioperi ad affrontare l'ostilità di direzioni sindacali pro-tregua sociale. Il problema è vedere se queste categorie, rompendo una tregua di fatto, possono funzionare in qualche modo da avanguardie oggettive rispetto a masse più ampie, più impovverite dalla crisi ma dotate di minor forza contrattuale.

In ogni caso è fuori dubbio che l'aumento della produttività in Germania divida e non unisca l'Europa. E ciò è vero non solo verso l'Italia ed il sud, ma anche rispetto a tutti gli stati del nord che in altri tempi — dalla loro natura di « terminal » dell'economia tedesca — trovavano motivo di forza e di unità. A questo punto, il procedere della unificazione europea e la creazione del Parlamento europeo mostrano ancor di più la loro natura di strumenti di controllo continentale da parte della sola Germania, svuotati di ogni contenuto progressista.

U. N.

Mobutu tenta la controffensiva, ma gli va male

Combattimenti sono in corso in queste ore nello Zaire: il quadro non è per nulla chiaro; dalle poche e confuse informazioni di fonte zairese si ha la sensazione che sia in atto un'offensiva delle forze governative contro le postazioni del Fronte di Liberazione Nazionale del Congo, ma con scarso successo. Pare che le truppe marocchine per il momento siano tenute in disparte e non partecipino alla controffensiva; si sono comunque distinte in azioni di saccheggio e violenza tipiche di tutte le formazioni mercenarie.

I disastri dell'agenzia di stampa di Mobutu affermano che le truppe « ribelli del FNLC » sono arretrate di 20 chilometri; la notizia non è confermata e non è comunque tale da significare un cambiamento nei rapporti di forza militari nella regione. Una ipotesi che ci pare sempre più attendibile è comunque quella che il FNLC non abbia mai avuto come obiettivo quello di occupare militarmente tutto l'ex-Katanga. Come si sa infatti, dopo la prima avanzata travolgente che le ha portate a pochi chilometri dal fondamentale nodo militare di Kamina e dal più importante centro minerale dello Zaire Kolwezi, da ben tre settimane le forze anti-Mobutu hanno arrestato la loro avanzata, hanno intensificato il loro rafforzamento politico nelle zone « liberate », creando nuove strutture amministrative in modo da raf-

forzare i loro legami con la popolazione; e non hanno tentato di sferrare una offensiva decisiva contro le truppe governative arroccate a difesa di Kamina, Kolwezi e della capitale della regione Lubumbashi (l'ex Elisabethville). Non è escluso che non rientri quindi nei piani del FNLC di impadronirsi totalmente dell'ex-Katanga, situazione che porrebbe grossi problemi diplomatici sulla scena internazionale — avvalorando le posizioni di chi gli attribuisce una volontà scissionistica del Katanga, che invece il FNLC rifiuta con forza — e non piccoli problemi con le società internazionali che sfruttano le enormi ricchezze minerarie della regione.

La tattica del FNLC pare essere quella di assestarsi sulla porzione di territorio già conquistata (pari all'estensione del Belgio) di mettersi in grado di resistere vittoriosamente alle controffensive zairesi-marocchine, di puntare tutte le carte insieme sull'unificazione di tutte le forze antimobutiste che combattono la guerriglia in altre zone del paese o che sono in esilio, di acuire al massimo le già forti contraddizioni interne al regime di Mobutu, ed infine di riuscire a raccogliere uno schieramento dei paesi progressisti africani a sostegno della propria azione che controbilanci gli appoggi politico-militari dei vari regimi reazionari che si sono schierati con Mobutu.

Intanto le evoluzioni

della diplomazia USA sull'atteggiamento da tenere in Africa non cessano di stupire. Dopo una sarabanda di dichiarazioni e smentite (l'ambasciatore USA all'ONU Young che dichiara che il governo sudafricano è illegittimo, il dipartimento di stato che lo smentisce e la madre di Carter (!) che dice che Young è un parolajo) Carter ha fatto dichiarazioni « esplosive ». In sostanza Carter ha riconosciuto ai cubani in Angola un ruolo di « stabilizzazione » dopo la vittoria del MPLA, intendendo con questo probabilmente riconoscere lo status quo dello schieramento internazionale dell'Angola e smentendo tentativi USA di destabilizzarne il governo. Subito dopo però ha aggiunto che gli USA non leveranno il blocco a Cuba sino a quando questa non ritirerà i suoi uomini dall'Africa. Affermazioni di non facile interpretazione che probabilmente puntano a coprire laceranti contraddizioni interne alla stessa classe dirigente americana sulla tattica imperialista futura nello sforzo di definire una linea d'azione flessibile, ancora tesa a definire con certezza i punti strategicamente « irrinunciabili » della presenza USA sul continente dal punto di vista economico-militare (come il Sudafrica) ed insieme disposta a subire mutamenti ad opera delle forze di liberazione africane nell'assetto di altri paesi non più difendibili (ad esempio lo Zaire nel caso fallisca l'operazione franco-marocchina e Mobutu cada) pur di mantenere un solido legame economico con questi paesi produttori di fondamentali materie prime (come avviene, ad esempio, con l'Angola, che tuttora non ha nazionalizzato il suo petrolio che è sfruttato dalla Gulf Oil e che ha come suo primo partner commerciale proprio gli USA).

Due anni fa la liberazione di Phnom Penh



Nella foto: operaie cambogiane lavorano alla raccolta del lattice di gomma, uno dei prodotti chiave dell'economia del paese, destinato oltre che al consumo interno all'esportazione. Domenica, 17 aprile è stato celebrato in Cambogia il secondo anniversario della liberazione. Nella cerimonia che si è svolta a Phnom Penh, la capitale che ha ora di nuovo alcune centinaia di migliaia di abitanti, il presidente Kieu Samphan ha esposto il programma politico-economico per i prossimi anni: una relativa abbondanza di prodotti, superiore nel 1977 al livello minimo alimentare, permette oggi alla Cambogia l'impostazione di un'economia più differenziata, anche se sempre basata sul principio del « contare sulle proprie forze » (informeremo sul documento del 17 aprile quando disporremo del testo completo).

Neo-femminismo

Mosca, 18 — Il femminismo è una « ideologia borghese » perché « scambia il vero nemico delle donne, il capitalismo, con quello immaginario, il maschio », e quindi provoca più danni che benefici per le donne: in sostanza è un'eresia da condannare nettamente.

Questo il succo di un'analisi del movimento femminista occidentale compiuta da un periodico specializzato sovietico, « La classe operaia e il mondo contemporaneo ». E' la prima volta che la stampa sovietica si pronuncia sull'argomento, finora ignorato completamente.

Per quanto riguarda il femminismo in Occidente, chiamato « neo-femminismo » dalla rivista per distinguere da quello tradizionale per l'emancipazione della donna, la stroncatura è nettissima e senza possibilità di appello: « quali che siano gli obiettivi che il neo-femminismo persegue e ciò che esso combatte per la liquidazione della discriminazione delle donne, le sue idee non sono altro che una varietà della ideologia borghese ».

Il « neofemminismo » si distinguerebbe dal femminismo classico solo per la sua veste « piccolo-borghese » in cui vanno ricercate « le fonti della sua tendenza accesa antismaschile, soprattutto quando si tratta della sua corrente estremista di sinistra », perché proprio a livello della borghesia media e piccola « si manifesta in modo particolarmente acuto la ingegnanza economica dei due sessi ».

« Oggettivamente, al di là del proprio desiderio e del grado di sincerità, le ideologie del neofemminismo operano nell'interesse della borghesia, esse disorientano le donne lavoratrici... »

« In ultima analisi — conclude la rivista sovietica — il neofemminismo, così come il femminismo tradizionale, rimane una ideologia che sostiene la incrollabilità e l'eternità del sistema capitalista ». (Ansa).

GLI IMPERIALISTI D'EUROPA DISCUOTONO SULL'AFRICA

□ ROMA

Martedì 16, riunione studenti Medi alle Case dello Studente, ore 16 odg: situazione del movimento.

□ RAVENNA

Riunione operaia giovedì 21 ore 20,30 in sede. Tutti i compagni interessati ad una ripresa della discussione e dell'intervento sono invitati a partecipare.

□ CATANIA

Mercoledì 20 ore 17,30 riunione presso la casa dello studente via Oberdan. OdG: manifestazione del 22 e del 25 aprile.

Londra, 18 — L'Africa è il tema dominante durante la sessione dei ministri degli esteri dei « nove » apertasi nel pomeriggio di oggi a Londra e che è il secondo incontro di cooperazione politica tra i capi della diplomazia comunitaria nel semestre della presidenza britannica. La durata dei colloqui era originariamente prevista in due giorni ma, a quanto si è appreso stamane, l'incontro si concluderà in serata e sarà seguito da un pranzo durante il quale le conversazioni potranno proseguire in modo informale.

Malfatti il sasso l'ha tirato...

**Gennaio '77
Maggio '77**

Riteniamo utile riprendere il dibattito tra tutti i compagni del movimento universitario; sulla risposta alla riforma di Malfatti, sulle forme organizzative del movimento, sulla sua omogeneizzazione. Pubblichiamo oggi un intervento del compagno Roberto Mazzola di Napoli.

Con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del «nuovo» testo di riforma universitaria e la messa in cantiere di quella per la media superiore, ci troviamo dinanzi all'ennesimo tentativo restauratore rivolto contro gli studenti, che assume quasi il sapore di tragica beffa se si pensa ai mesi di lotta, con tutto quello che hanno significato, un compagno morto, centinaia arrestati, ecc. Molti compagni si sono chiesti come è possibile che, dopo mesi di lotte durissime, si abbia la faccia tosta di approvare di gran carriera un progetto che nella sostanza non cambia di gran che quello di gennaio. Il governo si è sentito «forte» per vari ordini di motivi:

A) L'accordo Sindacati-Malfatti del mese scorso dà la convinzione al governo di aver già in parte rimosso uno degli ostacoli che si contrapponeva alla «riforma», quella del precariato e della ricerca all'università. L'arrendevolezza sindacale mostrata in quella circostanza dà la giusta convinzione ai padroni del vapore che non troveranno nemmeno questa volta grande opposizione da parte sindacale.

B) La mutata situazione politica che, in conseguenza al rapimento De Martino, vede i partiti della sinistra storica impegnati in un supremo sforzo di collaborazione. Abbiamo tutti visto come, in questi mesi di dure lotte, il movimento si è sempre dovuto scontrare col revisionismo, che però cambiava spesso la sua tattica. Dal condannare in tutto il movimento (che portava i revisionisti alla disperata impresa della riconquista militare delle università), ai tentativi di recupero, gestiti dal sindacato; e infine dopo i fatti di Bologna, Roma ecc. il tentativo di isola-

re il movimento, cercando di contrapporre anche fisicamente alla classe operaia.

Capiamo bene che questa assenza di iniziativa è sì determinata dalle durissime sconfitte che il movimento infliggeva ai revisionisti e dalle contraddizioni interne che spesso hanno paralizzato la FGCI, ma anche dalla scelta di aspettare tempi migliori.

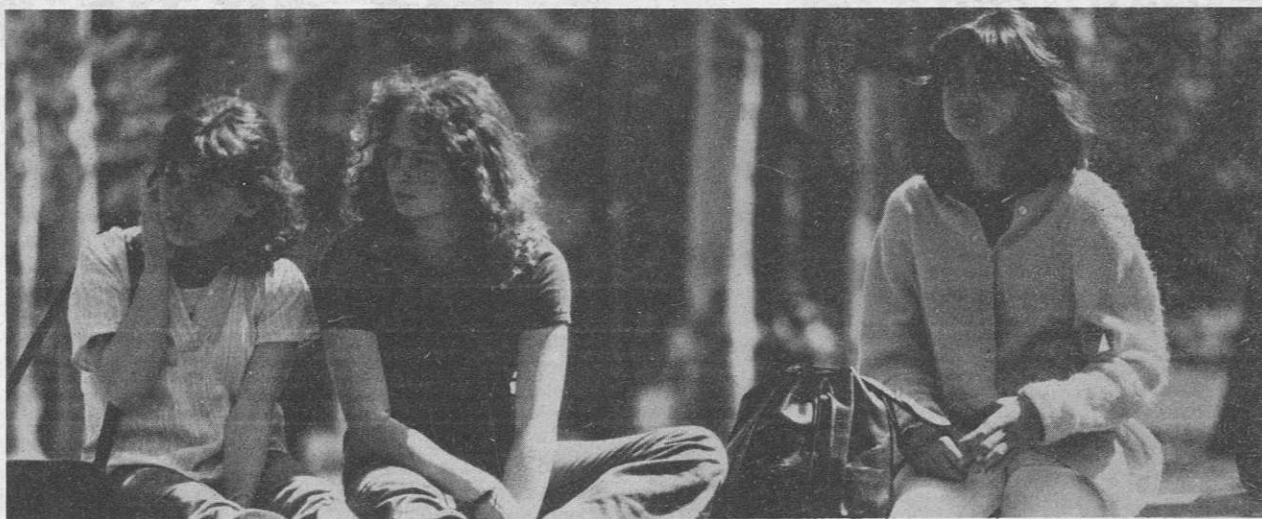
Penso che il PCI ritenga maturi questi tempi; così assistiamo a una «giornata di lotta» per gli studenti medi (completamente fallita), a una prossima «manifestazione nazionale per l'occupazione» proprio qui a Napoli e — perché no — fra un po' ci vedremo forse propinare una bella giornata di lotta per emendare la riforma Malfatti.

Inutile e dannoso sarebbe andare ad affrontare la nuova fase che si apre senza guardare alle esperienze dei mesi passati, cercando di farne un bilancio anche autocritico se necessario. Gli studenti e l'opposizione operaia al governo delle astensioni e dei sacrifici, hanno fatto cadere Andreotti?

Secondo me sarebbe lecito cominciarsi a porre questo interrogativo. La gestione da parte della borghesia della questione del prestito internazionale dell'ordine pubblico, e infine del rapimento De Martino, non lasciano intruire la convinzione (triste ma inevitabile per i padroni in questa fase) della necessità di arrivare al patto sociale non solo tacito, ma esplicitamente con l'aperta collaborazione del PCI e PSI?

Il movimento deve nelle sue future lotte tenere conto di queste cose. Gennaio '77 non è necessariamente uguale a maggio '77, anche se in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un attacco frontale.

Roberto Mazzola



77° giorno di occupazione al Magistero di Firenze

Firenze, 18 — Gli studenti della facoltà di Magistero sono al 77° giorno di occupazione. L'attività didattica prosegue da settimane con seminari autogestiti, che fanno registrare un'eccezionale partecipazione di massa. Mentre in passato la facoltà era frequentata da circa 250 studenti, ben 950 partecipano all'autogestione.

Alle varie attività hanno partecipato anche molti lavoratori delle 150 ore.

Numerose sono le iniziative «esterne» all'università: i compagni di Magistero hanno avuto riunioni con il Consiglio di Zona IV ed hanno organizzato una manifestazione per giovedì, insieme con le donne e i precari del supermercato «S lunga». Si sta discutendo dell'urgenza di fare una riunione nazionale di coordinamento del movimento, che tracci il bilancio di questi mesi e fissi le tappe della ulteriore mobilitazione contro Malfatti.

Napoli: occupata ingegneria.

Napoli, 18 — Questa mattina si è tenuta una affollatissima assemblea ad Ingegneria, nel corso della quale è stata decisa l'occupazione della facoltà e di tutti gli istituti. I corsi e la didattica continueranno, ma autogestiti dagli studenti.

A Napoli si sta discutendo della possibilità di fare una manifestazione cittadina degli universitari nella giornata di venerdì.

L'autogestione a Ingegneria ha intenzione di adeguarsi alle caratteristiche di lunga durata che ora la mobilitazione deve avere: è necessario impossessarsi dei corsi e dei seminari, non per fare esercitazioni di cultura alternativa, ma per costruire il reale controllo di massa sull'attività didattica e sugli esami. In questo modo non si arriva impreparati alle scadenze dell'anno accademico (come gli esami) e il movimento costruisce capillarmente la sua forza.

Roma: 5.000 compagni all'assemblea spettacolo contro la repressione

Roma, 18 — Si è svolta ieri a Roma, alla Basilica di Massenzio, una manifestazione per la libertà dei compagni arrestati durante il corteo nazionale di sabato 12 marzo. L'affluenza dei compagni è stata notevole: si calcola che in 5.000 abbiano pagato il biglietto di 1.500 lire, stabilito dalla commissione di controinformazione del movimento, per sostenere la mobilitazione per gli arrestati. Molte adesioni alla manifestazione, un cer-

to esodo verso l'uscita causato dai molti, forse troppi interventi enfatici che si sono succeduti.

Il compagno Ventre avvocato del Soccorso Rosso, ha denunciato i soprusi e le inaudite violenze a cui sono stati sottoposti i compagni e le compagne arrestati. Il compagno ha inoltre rivolto un duro attacco alla stampa che, dopo aver contribuito alle pesanti condanne con i suoi toni forcaioli, ha evitato di parlare di questi gravi

Torino: venerdì manifestazione contro la riforma Malfatti

Torino, 18 — L'approvazione da parte del governo della riforma Malfatti è caduta in un momento in cui il livello della mobilitazione degli studenti di Palazzo Nuovo è sicuramente inferiore a quello del mese scorso. Nelle settimane immediatamente precedenti alla pausa pasquale si era registrata una fase di riflessione; lo stesso Comitato di agitazione, pur restando l'organismo riconosciuto da tutti gli studenti, è stato assorbito da una discussione molto intensa caratterizzata dalla difficoltà di prendere iniziative.

In effetti il movimento a Torino ha scontato nelle scorse settimane una certa debolezza dentro Palazzo Nuovo, che ha accompagnato un'indubbia capacità di mobilitarsi sulle «scadenze generali». Così per trovare l'ultima manifestazione esterna forte bisogna risalire al 18 marzo, in occasione dello sciopero generale, quando dall'Università parti un grande corteo che conflui in piazza S. Carlo, nel giorno in cui l'opposizione operaia si prese il palco del sindacato.

Da allora c'è stata una caduta, e mentre prose-

guono attività didattica ed esami (con scarsi tentativi di imporre il controllo politico), la discussione di massa si è frammentata all'interno delle singole facoltà ed è difficile trovare momenti di efficace centralizzazione. Maggiore peso ha acquistato l'iniziativa dei circoli giovanili che, presenti in alcuni quartieri, stanno organizzando molti giovani contro il lavoro nero e l'eroina.

Riapertesi scuole ed università si notano segni di ripresa. Dopo la «contestazione» della fallimentare manifestazione della FGCI di sabato il movimento, in primo luogo gli studenti medi, si è dato alcune scadenze contro Malfatti. Martedì pomeriggio si terrà a Palazzo Nuovo un'assemblea cittadina dei medi per organizzare una manifestazione cittadina contro la riforma, che vedrà venerdì scendere in piazza gli studenti. Parteciperanno anche gli universitari, che stanno discutendo la possibilità di fare in questa settimana un paio di giornate di assemblea permanente e di blocco delle lezioni per rilanciare l'iniziativa contro la provocazione del governo.



Roma: la manifestazione di domenica.